

N° 2 - Novembre 2006

# Le idee di Holden



Giovane Holden Edizioni

# WANTED

La *Giovane Holden Edizioni* nasce dall'idea di due versiliesi, Miranda Biondi e Marco Palagi.

Entrambi editor, lei appassionata di poesia, lui di cinema e scrittura. Marco navigatore provetto in internet, grafico di spiccata bravura, Miranda sensibile al suono segreto delle parole, sempre intensamente coinvolta in mille progetti diversi.

Il nostro desiderio è quello di creare una agenzia culturale che abbinata ad una casa editrice dal profilo umano instauri un filo diretto tra chi opera per lavoro in campo editoriale e chi di questo mondo si sente qualcosa in più di un satellite senza diritto ad un'opinione. Insomma se avete un'idea da realizzare, un libro da pubblicare che volete anche promuovere attivamente e in prima persona, se volete un editore che non stramazza al suolo e si rintana nel suo ufficio se passate all'improvviso, la Giovane Holden Edizioni fa al caso vostro.



*Amo percorrere la quiete dell'ombra, respirare frammenti di azzurro che rimandano a nostalgie ed emozioni disperse. Scrivo la vita per sentirne l'anima e talvolta confondo l'inquietudine con l'illusione di essere io stessa un sogno che vive di ali di luce nerissima dimenticata in questa dimensione irrealista dalla penna distratta di uno scrittore...*



*Le parole sono fatte per gli altri, per raccontare gli altri e per sé stessi e non per descrivere un fiacco procacciatore e affabulatore di storie come me. In ogni poesia, racconto o romanzo che sia c'è tutto quello che un lettore può desiderare di sapere su di me, quindi non chiedetemi altro perché le mie parole sono l'unica cosa che possiedo...*

## LA GIOVANE HOLDEN EDIZIONI SU INTERNET

[www.giovaneholden.it](http://www.giovaneholden.it)

*Scrivere la vita  
per affrontarla  
con serenità*

**GIOVANE HOLDEN**  
**EDIZIONI sas**



**Casa editrice**  
**e agenzia di servizi culturali**

Rivista multimediale  
di distribuzione gratuita  
scaricabile dal sito:

[www.giovaneholden.it](http://www.giovaneholden.it)

Novembre 2006 - Anno 1  
n° 2

**Direttore responsabile**  
Cristina Zappelli

**Direttore editoriale**  
Miranda Biondi

**Coordinamento di redazione**  
Marco Palagi

**In redazione**  
Monica Campolo, Manuela Bollani,  
Cinzia Donati, Riccardo Caccia,  
Carlo Lazzari, Marco De la Rocha

**Contributi di:**  
Irene Mazzilli, Luciana Tola, Maria  
Teresa Landi, Nicola Sartini  
[laboratorio@giovaneholden.it](mailto:laboratorio@giovaneholden.it)

**Editore**  
Giovane Holden Edizioni © sas

**Issn:** 1970-7592

**Direzione e redazione**  
Via Pietra a Padule, 1888/D  
55050 - Massarosa (Lu)  
Tel: 0584-1856126  
Tel e Fax: 0584-975526  
[www.giovaneholden.it](http://www.giovaneholden.it)  
[holden@giovaneholden.it](mailto:holden@giovaneholden.it)

Gli articoli firmati sono sotto la completa responsabilità dei rispettivi Autori. Testi, disegni e foto, pubblicati o no, non saranno restituiti. Tutte le collaborazioni della rivista, ad ogni livello, avvengono a titolo gratuito. I dati riportati nella presente pubblicazione non possono essere riprodotti neppure parzialmente, sotto alcuna formula, senza la preventiva autorizzazione di Giovane Holden Edizioni sas.

La Giovane Holden Edizioni non si assume nessuna responsabilità sulle notizie e sui dati pubblicati che sono stati forniti dai singoli collaboratori. Parimenti, pur assicurando la massima diligenza nella realizzazione, declina ogni responsabilità per eventuali omissioni e/o sostituzioni dei dati riportati.

#### **Copertina**

Elaborazione grafica di Marco Palagi

La riproduzione di testi, illustrazioni, testate di rubrica o altro sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'editore e dei rispettivi autori.

## Sommario

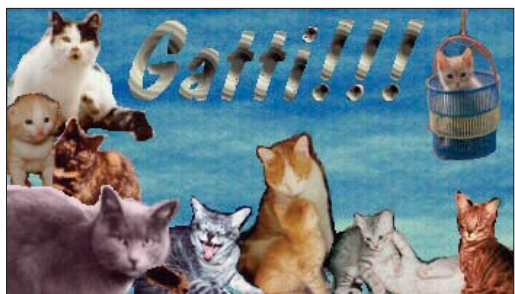
<b>Editoriale</b>	pag. 4
<b>Quarto potere</b>	
• <b>Un libro della Giovane Holden</b> di <i>Luciana Tola e Maria Teresa Landi</i>	
“La faccia nascosta della luna” di <i>Francesca Monica Campolo</i>	pag. 5
• <b>Un libro di narrativa</b> di <i>Cristina Zappelli</i>	
“L’odore del sangue”	pag. 6
• <b>Un classico</b> - Heathcliff di <i>Miranda Biondi</i>	pag. 7
• <b>Musica</b> - Diva Destruction di <i>Marco De la Rocha</i>	pag. 9
• <b>Un film</b> - “Black Dalia” di <i>Monica Campolo</i>	pag. 11
<b>Speciale: Jack lo Squartatore</b> di <i>Miranda Biondi</i>	pag. 12
• Prendetemi se potete	
• Ritratto di un assassino: Jack lo Squartatore. Caso chiuso	
<b>Rubriche</b>	
• <b>Parole di fata</b> a cura della <i>Fata Vizziata</i>	pag. 16
• <b>Jazz</b> di <i>Carlo Lazzari</i>	pag. 18
• <b>Tutti pazzi per il musical!</b> di <i>Manuela Bollani</i>	pag. 20
• <b>E in principio fu in cinema...</b> di <i>Marco Palagi</i>	pag. 22
• <b>Lady thriller</b> - “Fiumi di porpora” di <i>Monica Campolo</i>	pag. 24
<b>Inedito</b>	
• <b>Racconto</b> - “Il buio” di <i>Nicola Sartini</i>	pag. 25
<b>Wanted blog</b>	
• <b>L’ozio è rivoluzionario</b> di <i>Beppe Grillo</i>	pag. 26
<b>Arsenio Lupin Gallery</b>	
• <b>Hayez</b> - “Il bacio” di <i>Miranda Biondi</i>	pag. 27
<b>Gaspar LeMarque Gallery</b>	
• <b>Dark Iry Presenta</b> - <i>Irene Mazzilli</i>	pag. 28
<b>Romanzo a puntate</b>	
• <b>Raeptilia</b> di <i>Francesca Monica Campolo (Da un’idea di Luciano Cini)</i>	pag. 31



## Editoriale

Th.S.Eliot pubblicò nel 1939 una raccolta di poesie intitolata *Il libro dei gatti tuttofare* che non è soltanto un gradevole divertimento sulla vita e sulle abitudini dei gatti, ma un modo, a volte imprevedibile e sempre convincente, di porgere alla nostra attenzione problemi importanti.

Nella poesia *Il nome dei gatti*, descrive un gatto silenzioso, immobile, con aria da sfinge. È rapito, dice il poeta, nell'estatica contemplazione del suo nome.



Fonte: [digilander.libero.it/BeppeX/gatti](http://digilander.libero.it/BeppeX/gatti)

Per Eliot, infatti, un gatto deve avere tre nomi diversi: quello di ogni giorno, uno più caratteristico e dignitoso, e infine quello veramente suo, unico, insostituibile, che nessun uomo potrà mai indovinare.

Fin qui una poesia divertente, anche se un po' fuori del comune.

Ma immaginiamo per un momento che nel pensiero di Eliot il gatto significhi non solo l'animale, ma un fatto, una persona, in altre parole tutto ciò che si intende comunemente per realtà. Ecco che allora invitandoci a lasciare da parte i nomi soliti con cui noi crediamo di definire le cose del mondo, ci propone una ricerca appassionante: quella rivolta a meditare su tutto ciò che vediamo e a cercarne, al di là del nome, il significato autentico, più profondo e più vero.

Sollevarlo il velo, superare la superficialità delle apparenze.

*Il dare il nome ai gatti è impresa difficile,  
non un gioco dei tanti che fate in un giorno di festa.  
Dite pure che son pazzo da legare  
ma vi assicuro che un gatto deve avere tre nomi diversi.  
Anzitutto c'è il nome che la famiglia usa ogni giorno,  
come Pietro, Augusto, Alonzo o Giacomo,  
come Vittorio o Gionata, Giorgio o Bill Baily,  
tutti nomi sensati da usare ogni giorno.  
Se vi suonano meglio, ci sono nomi più fantasiosi,  
alcuni per i signori, altri per le dame,  
come Platone, Admeto, Elettra e Demetrio,*

*sempre nomi sensati da usare ogni giorno.  
Ma io vi dico che un gatto deve avere un nome tutto suo,  
un nome caratteristico e più dignitoso:  
come potrebbe altrimenti tener ritta la coda  
o sfoggiare i suoi baffi o nutrire il suo orgoglio?  
Di nomi siffatti posso offrirvene a iosa,  
come Munkstrap, Quaxo o Coricopat,  
come Bombalurina o Jellylorum,  
nomi che non possono appartenere a più di un gatto per volta.  
Ma oltre a questi nomi c'è ancora un nome che manca,  
ed è il nome che mai potrete indovinare,  
ma il gatto lo sa, e mai lo rivela.  
Il nome che nessuna ricerca umana può scoprire:  
quando vedete un gatto in profonda meditazione,  
la ragione, io vi dico, è sempre la stessa:  
la sua mente è perduta in estatica contemplazione  
del pensiero del pensiero del pensiero del suo nome:  
dell'ineffabile, effabile  
effineffabile  
profondo e inscrutabile unico nome.*

Miranda Biondi



## Un libro della Giovane Holden Edizioni

### La faccia nascosta della luna

di Francesca Monica Campolo



“Ognuno di noi ha un lato nascosto”, dice la protagonista del libro di Monica Campolo *La faccia nascosta della luna*, Giovane Holden Edizioni, Massarosa 2006. Nella personalità di ognuno c'è infatti un lato nascosto agli altri, talvolta anche a noi stessi. Conosciamo davvero chi ci è vicino, e fino a che punto?

Prende le mosse da qui la penna dell'autrice per questo romanzo giallo di tipo investigativo che lei considera la sua opera prima.

La storia, ambientata in una Viareggio autunnale generalmente sconosciuta ai turisti, viene raccontata in prima persona dalla protagonista Olivia, sconvolta dalla notizia dell'uccisione di Frankie, il giovane surfista a cui è sentimentalmente legata.

Di carattere libero e indipendente come il suo compagno, la donna si trova a ripensare al proprio rapporto con lui e a scoprire, suo malgrado, aspetti insospettati della vita e della personalità sia della vittima che della cerchia di amicizie comuni. Si tratta di un ambiente particolare, quello degli amanti del surf, che antepongono l'ebbrezza della tavola, il piacere del vento, l'emozione del volo sulle onde spumeggianti e tiranne a qualsiasi altro amore.

Frankie non è l'unica vittima: è quanto Olivia viene a sapere da Petris, un investigatore privato che collabora con la polizia e coinvolge la ragazza nell'indagine. Viareggio nasconde forse un serial killer? Quali pericolosi segreti si celano tra le vie e le case di questa cittadina apparentemente tranquilla?

Nel romanzo, fatto più di persone che di “cose”, l'indagine si snoda principalmente attraverso colloqui mirati con quanti appaiono coinvolti o informati dei fatti e permette ai due protagonisti di sollevare un velo dopo l'altro, fino alla scoperta della verità... almeno così pare! Il lettore è infatti convinto, a un certo punto, di aver capito tutto, ma, come recita il titolo dell'ultimo capitolo, *Le cose non sono sempre come sembrano*.

La lettura, resa agile da un linguaggio piano e vivacizzata dall'uso del dialogo, trova uno dei suoi maggiori punti di forza proprio nell'abilità con cui l'autrice spiazza il lettore con un finale a sorpresa tanto difficile da indovinare quanto apprezzabile per la coerenza rispetto all'intreccio. Ne risulta un giallo da leggere tutto d'un fiato, senza il rischio di annoiarsi.

Luciana Tola e Maria Teresa Landi



[www.moniacampolo.splinder.com](http://www.moniacampolo.splinder.com)



#### PREMIO LETTERARIO GIOVANE HOLDEN 2006

Prende il via la prima edizione del Premio Letterario Giovane Holden, per narrativa e poesia inedita e blog personali.

Il premio si rivolge a due distinte categorie di autori:

- bloggers;
- coloro che non possiedono un blog personale (non bloggers).

Le sezioni a concorso sono 3:

1. contenuto di un blog personale, max 10 post, riservato ai bloggers;
2. un racconto, aperto ad entrambe le categorie;
3. max 3 liriche, aperto ad entrambe le categorie.

Al primo classificato per ogni sezione in premio la pubblicazione con la Giovane Holden Edizioni.

Per scaricare il regolamento del concorso vai sul nostro sito.

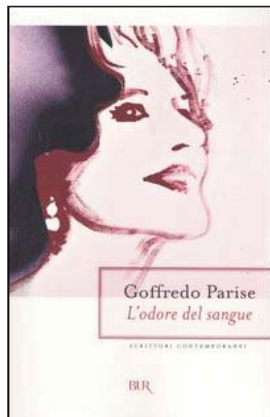
Per info: [premioletterario@giovaneholden.it](mailto:premioletterario@giovaneholden.it)



## Un libro di narrativa

### L'odore del sangue

di Goffredo Parise



Il romanzo che mi appresto a recensire in questo secondo numero della rivista ha un titolo già di per sé accattivante. Non perché sia originalissimo, quanto perché sta talvolta nell'associazione di parole un certa qual intrigante attrazione, un fascino sottile che non può sfuggire agli amanti della scrittura, ma che

colgono forse anche i non addetti ai lavori. Una di queste associazioni è a mio avviso *L'odore del sangue*, titolo appunto del romanzo di Goffredo Parise. L'autore stesso, in veste di narratore, lo rileva nel prologo: "...l'odore del sangue. Fui affascinato da queste parole che avevo pensato a più riprese guardandoli e continuai a ripetermele durante la notte". E ancora: "...il martellamento ossessivo e carico di fascino delle parole l'odore del sangue". Il romanzo fu scritto nell'estate del 1979, poco dopo un attacco cardiaco che colpì Parise lasciandolo alquanto debilitato e invecchiato. Non venne però dato alle stampe né reso pubblico in alcun modo, ma anzi sigillato e chiuso in un cassetto. Finché nel 1986 un rinnovato assalto della malattia circolatoria spinse Parise a recuperare la sua opera, togliendogli però il tempo per rivederla. Dopo pochi giorni fu ricoverato in ospedale e qualche mese più tardi morì. *L'odore del sangue* risente molto di questa scrittura di getto, della mancanza del "labor limae", e si vede perfettamente sia nelle frequenti ripetizioni, non del tutto giustificate dalla vicenda e dal motivo freudiano dell'ossessione che pervade la storia e le riflessioni del narratore, sia in diverse omissioni grammaticali e sintattiche, che i curatori hanno provveduto a colmare e correggere, cercando però di lasciare il testo quanto più vicino all'originale. Ma cos'è l'odore del sangue che il protagonista cita a più riprese? Partiamo da un breve excursus sulla vicenda: il narratore, psicoanalista cinquantacinquenne, è sposato con Silvia, di pochi anni più giovane, donna e moglie borghese ancora bella e affascinante, che mostra un temperamento romantico e passionale tipicamente femminile ma che

ha col marito un rapporto basato quasi esclusivamente sull'amore platonico, affettuoso e materno. Il marito, che annoiato passa il tempo tra la loro casa di Roma e la dimora di campagna, ha più volte tradito la moglie, ultima con una ragazza ventenne da cui prende appunto i lati più belli della gioventù, in particolare la carica erotica e sessuale che è venuta a mancare con la compagna. Silvia, dopo aver sofferto per anni di questi tradimenti ed aver tradito a sua volta per rivincita, si innamora a sua volta di un ragazzo molto più giovane, prepotente e fascista, e confessa al marito l'avvenuto tradimento. Da quel momento per il narratore inizia un terribile crescendo di ossessione che è in parte gelosia, in parte presentimento di sciagura, preveggenti visioni erotiche degli amplessi della moglie con l'altro, ferrea determinazione a sapere tutto dalla bocca di Silvia superando le reticenze della donna, per scacciare ed esorcizzare il demone della gelosia e la percezione di morte. E in tutto questo il narratore sente, sempre riaffiorante, "infinitamente dolce e lievemente nauseabondo", l'odore del sangue, che rappresenta le pulsioni più primitive e violente, l'amore, la passione, la giovinezza, l'avidità di vivere insomma e in ultimo la pulsione di morte. La vicenda scorre in un crescendo ritmico incalzante e concitato, fino all'epilogo, in qualche modo anticipato, sullo sfondo di una cupa Roma di fine anni Settanta, da una parte noiosamente borghese, dall'altra violentemente borgatara e fascista (ma più dal lato sociale che politico), che è senz'altro la cornice più adatta all'atmosfera che aleggia sulla storia. Non a caso, una delle splendide frasi finali: "Poi entrò Giovanni e mi portò fuori, a Roma, nell'odore del sangue".

*"Non si seppe chi aveva ucciso Silvia e io sapevo però che il vero mandante ero io stesso"*

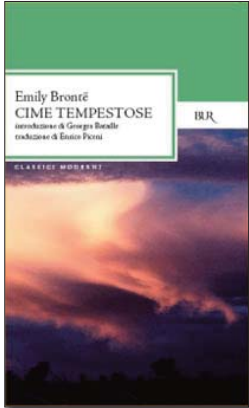
Cristina Zappelli



## Un classico

### Heathcliff

da *Cime tempestose* di Emily Bronte



Heathcliff. Brano che apre in modo discreto il secondo cd delle Diva Destruction, *Exposing the sickness*. Sono in auto. Un amico mi ha prestato un paio di cd. Sto andando a Torino. Per cenare con un'amica. Non sono le parole della canzone a colpirmi. È il titolo. Heathcliff.

Il pensiero divaga tra *C'è posta per te*, mitico film con Tom Hanks e Meg Ryan e il romanzo *Cime tempestose* di Emily Bronte del 1847.

La storia ce la ricordiamo tutti. Due narratori: Lockwood e la signora Nelly Dean, serva prolissa. I dialoghi si aprono nel 1801. Un lungo flashback della signora Dean ci riporta indietro di quarant'anni all'arrivo di Heathcliff a "Wuthering Heights" (Cime tempestose). L'epilogo ha luogo nel 1802.

*Cime Tempestose* sono le terre situate alla sommità di un colle spazzato dal vento del nord (e l'elemento atmosferico - come la pioggia perenne nella Los Angeles di *Blade Runner* - gioca qui un ruolo fondamentale suggerendo come non mai lo "stato d'animo" non solo dei personaggi ma la "temperatura" dell'intera vicenda). La famiglia Earnshaw vi viveva felice a "Wuthering Heights", fino a che nel 1771, il sig. Earnshaw adotta un trovatello di 6 anni, Heathcliff. Quest'ultimo attirerà la disgrazia su questa famiglia. Fin dall'inizio, Hindley, il figlio di Earnshaw prova un odio profondo per quest'intruso. Alla morte del suo vecchio benefattore, Heathcliff deve subire il rancore di Hindley, diventato padrone della proprietà.

Umiliato per la sua condizione subalterna, Heathcliff, che tuttavia ama Catherine, la sorella di Hindley, giura di vendicarsi. La sua furia è decuplicata quando Cathy, dal temperamento focoso come il suo e di cui egli è innamorato pazzo, sposa il ricco Edgar Linton.

Heathcliff giura di distruggere le due famiglie che lo hanno fatto così tanto soffrire.

Intanto Cathy muore dando alla luce una bimba chiamata, anche lei, Catherine.

Heathcliff mette allora in atto una vendetta demoniaca. Sposa Isabelle, la sorella di Edgar, che non ama, al solo scopo di impadronirsi della fortuna dei Linton. Eserciterà in seguito la sua vendetta su Hindley, fratello di Catherine, su Linton suo figlio e su Catherine, la figlia della sempre amata Cathy.

Così vendicato, Heathcliff, prima di morire, acconsente che sua nuora Catherine ed Hareton, il figlio di Hindley, possano amarsi. L'unione degli eredi sopravvissuti degli Earnshaw e dei Linton riporterà la pace a Cime Tempestose? Mah...

Romanzo che coniuga analisi psicologica e critica sociale (le classi sociali e i loro oneri e divieti sono all'origine della tragedia non meno della tirannia dei sentimenti) si distingue per l'inusitata rappresentazione dell'urto degli odi e degli amori, e per quel senso di cupo destino che incombe sui protagonisti. Una fatale predestinazione cui essi non sembra possano sfuggire. Tutta l'atmosfera del libro si giova dello spirito raggelante e cupo, senza scampo, di una tragedia greca, ma in una ambientazione da saga nordica. Imbarazza e al contempo cattura morbosamente il suo fosco lirismo sentimentale.

Secondo Georges Bataille è *forse la più bella e la più folle, violenta, storia d'amore*. Scritta da una donna bella, ma ignara dell'amore, con una concezione della passione amorosa angosciosa, una concezione che non raccorda l'amore alla luminosità, ma ad una buia e sorda violenza, alla morte.

*"Forse la più bella e la più folle, violenta, storia d'amore... Poiché il destino volle che Emily Brontë, ancorché bella, ignorasse del tutto l'amore, volle anche che ella avesse della passione amorosa una concezione angosciosa, una concezione che non raccorda l'amore alla luminosità, ma ad una buia e sorda violenza, alla morte. Forse uno dei libri di letteratura più belli di tutti i tempi."*

Georges Bataille

Nel libro le passioni recano la grave impronta della memoria, torva e tragica, di tutti coloro che, durante le generazioni, hanno abitato gli stessi luoghi ed hanno portato il pesante fardello delle sofferenze delle morti. È un libro intenso, forte perché il romanticismo vi emerge in spazi di una immensità serena e si manifesta in vaste forme primitive e grandiose, sdegnose di ogni ornamento frivolo.

C'è un celebre passo di *Cime tempestose*, dove Cathy



parla del suo amore per Heathcliff:

“I miei più grandi dolori in questo mondo sono stati i dolori di Heathcliff; io li ho scrutati, e sentiti tutti uno per uno, sin dal principio: nella mia vita il più gran pensiero è lui. Se tutti gli

*“I miei più grandi dolori in questo mondo sono stati i dolori di Heathcliff; io li ho scrutati, e sentiti tutti uno per uno, sin dal principio: nella mia vita il più gran pensiero è lui.”*

altri perissero e lui restasse, anch’io continuerei ad esistere: e se tutti gli altri restassero e lui fosse annichilito, l’universo mi rimarrebbe totalmente estraneo. Il mio amore per Linton è come il fogliame nei boschi: il tempo lo muterà, lo sento bene, come l’inverno cambia le chiome degli alberi: il mio amore per Heathcliff rassomiglia alle rocce eterne sotto terra: una sorgente che dà poca gioia visibile ma necessaria. Nelly, io *sono* Heathcliff ! Egli è sempre, come nella mia mente: non come gioia, come io sono una gioia per me stessa, ma come il mio stesso essere”.

La passione erotica è, precisamente, questa perdita non della vita, dell’onore, o della virtù, ma del principio stesso d’identità. La passione è fusione. La passione assoluta è tragica. Sulla passione non si costruisce un futuro, come lo si costruisce sull’amore quando vince gli ostacoli.

Appena pubblicato *Cime Tempestose* fu giudicato “...perverso, brutale, cupo ed immorale...” Indubbiamente Emily rivela un’immaginazione fuori dal comune, violenta con tendenza al soprannaturale. Nella “malvagità” di **Heathcliff** si ravvisa l’eroe byroniano,



Fonte: [www.murphsplace.com](http://www.murphsplace.com)

artificioso, ma descritto con un’intensità ed una vivacità che lo rendono indimenticabile.

C r e ò

scandalo anche il tema trattato: un grande amore, certo, ma anche il matrimonio di convenienza, lui lei e l’altro, tema assai scottante in una società ipocrita come quella dell’Ottocento. I critici più moderni vedono nel romanzo la storia “dell’amore romantico” per eccellenza, un amore sublimato dalla sofferenza, in cui manca qualsiasi accento di sensualità, ma che non manca né di passione né di violenza.

Non è certo un romanzo facile da approcciare per il lettore moderno, abituato a letture più semplici ed immediate. Tuttavia a prescindere dal periodare lento e raffinato tipico della sua epoca, questo romanzo rimane ancora attuale a distanza di centocinquanta anni dalla sua creazione.

Miranda Biondi



*Era cosa troppo da poco morire per te, anche il più semplice greco poteva far questo. Vivere, dolcezza, è un dono ben più prezioso, e io offro anche quello.*

Emily Dickinson, *Poesie*

## Musica

### Diva Destruction

(Un "esempio" per tutti)

Nella "guerra dei generi", come piace chiamarla a me, trovano spazio di diritto le/i **Diva Destruction**. La corsa a catalogare i gruppi in generi musicali contribuisce il più delle volte a creare illusioni, disillusioni, equivoci negli ascoltatori. Mi spiego meglio.

Facendo una veloce carrellata dei siti internet riportanti recensioni sulle Diva Destruction ci si può sbizzarrire a più non posso nella certificazione del genere da loro proposto, si passa dal dark wave all'emo-gothic, dall'electro-dark all'industrial, dal gothic-metal all'electro-emocore.

Fortunatamente non ho trovato l'aggettivo, tanto di moda oggi, alternative, che per gli addetti ai lavori sta a significare, il più delle volte: "non ho la minima idea di cosa stai facendo".

Non pensavo di ritrovarmi nella spiacevole situazione del Febbraio scorso quando dovetti perdere più di un'ora a spiegare ad un ragazzo perché era impossibile che il suo gruppo facesse punk-melodico come da lui presentato, ma siccome "la vita è tutta un quiz" è con estremo piacere che mi dilungherò sul perché critici e non si dilettono nella "guerra dei generi".

Partiamo dall'inizio: definizione di un genere.

Come ogni campo artistico anche la musica necessita di una catalogazione: un po' per semplificare la vita a coloro che seguono un determinato genere, un po' perché esistono caratteri oggettivi per definire

le varie espressioni musicali: vediamo quali sono.

Per prima cosa è importante conoscere il messaggio che gli artisti promuovono, un genere si caratterizza sempre all'interno di una dinamica testuale comune (sono rare le eccezioni), poi si passa all'uso degli strumenti, anch'essi caratterizzanti (immaginate come si



possa fare musica elettronica senza un synth!?!), per arrivare poi agli elementi tecnici musicali e la struttura stessa dei brani (ad esempio nell'hard rock le se-



quenze piano-forte-piano o forte-piano-forte o piano-forte in crescendo sono essenziali) che certificano l'unicità di un genere.

Questi elementi, grazie ad una grande conoscenza musicale, in teoria basterebbero a definire la musica contemporanea, ma siccome sarebbe troppo semplice, allora si cerca sempre di confrontare l'artista di cui si parla coi grandi della storia della musica, riuscendo il più delle volte a fare la figura di Oronzo Canà, mitico allenatore della Longobarda, che a fine campagna acquisti si ritrovava con 1/3 di Maratona, 1/3 di Rumienigge e 1/3 di Platini.

Tutto questo per dire: diffidate delle distinzioni dei generi, fatene una vostra, che spesso è la più proficua, ovvero mi piace/non mi piace.

Se avessi dato retta a chi definiva le Diva Destruction in-

*I can't wait and I can't take  
this anymore  
Cause  
it's been too long and it's  
been too hard and  
it's way too late.*

dustrial e senza aver ascoltato l'album *Passion's Price* l'avessi riferito ad uno che lo aveva ascoltato avrei fatto la figura del cretino. Cito solo questo caso per l'estremo rispetto che porto nei confronti di John Balance (leader e fondatore dei Coil), e mitico rappresentante di un genere complicatissimo da ascoltare ma denso di significati e di metafore sonore della vita quotidiana.

Ma veniamo alle Diva Destruction, spero scuserete la lunga digressione.

D'acchito trovo 2 cose piuttosto curiose, la prima riguarda la provenienza del gruppo: Los Angeles.

È abbastanza curioso ed atipico trovare artisti americani dark-gothic (questo è il responso sul genere) o dark in generale, se si eccettua per i Christian Death dei primi anni 80, questo è un filone che ha trovato profonde radici dapprima in Germania (non a caso l'etichetta che produce la bella Debra Fogarty

è appunto teutonica) e poi via via in tutto il nord Europa.

La seconda è che Robert Smith (ineguagliabile icona dark, front man dei Cure) abbia espresso simpatia e compiacimento per il gruppo losangelino. Mi posso immaginare che abbia notato, come è impossibile non notare, che la voce della Fogarty è praticamente identica all'altrettanto affascinante Siouxi Sioux, amica e collaboratrice da sempre di Smith. Cioè perché non riesco a pensare come un innovatore e sperimentatore di fobie e paure come Smith possa trovare il lavoro delle Diva Destruction interessante ed innovativo nell'attuale panorama musicale.



Il fatto che a mio avviso *Passion's Price* sia un lavoro non troppo originale ed in parte ripetitivo, non significa, però, che sia un brutto album. Citando la legge della relatività di Einstein, secondo la quale nulla si crea e nulla si distrugge, si può tranquillamente dire che le Diva Destruction si posizionano nel circo mondiale della musica senza apportare innovazioni (che a dire il vero nel gothic sono piuttosto rare) ma componendo un album di buona fattura, piacevole all'ascolto, dalle forti ambientazioni gothic, che ai patiti del genere non può che piacere. A chi non possiede già tutti i classici del genere consigliererei, invece, di partire dalle origini, ascoltando (se proprio non si vuole andare a cercare il pelo nell'uovo, andando a cercare connessioni tra Velvet Underground, primi Pink Floyd, Black Sabbath, ecc...) per lo meno: Pornography dei Cure, Closer dei Joy Division, In the flat field dei Bauhaus e non ultimo Yu-yu di Siouxi and the Banshees. Per un ascolto più recente, forse più immediato, sicuramente più gothic (ma in questo caso metal) consiglio Comalies dei Lacuna Coil, gruppo milanese di ottimo livello internazionale.

Marco De la Rocha  
from CmJ (Lucca)



*Vedi, non c'è coraggio e non c'è paura... ci sono soltanto coscienza e incoscienza... la coscienza è paura, l'incoscienza è coraggio.*

Alberto Moravia, *L'incoscienza*, da *Racconti romani*



## Un film

### The Black Dahlia

di Brian De Palma



Dovendo scrivere la recensione di un film, io, appassionata di mystery, non potevo che scegliere un giallo. E che giallo. "Black Dahlia", di Brian De Palma, tratto dall'omonimo romanzo di James Ellroy, con Josh Hartnett, Aaron Eckhart, Scarlett Johansson e Hilary Swank.

Quando lessi il libro, che non a caso è stato annoverato tra i più rappresentativi del Novecento, ed è considerato l'opera migliore di Ellroy, mi piacque tantissimo, quindi non potevo non precipitarmi a vedere subito la trasposizione cinematografica.

E devo dire che, nel complesso, è un bel film, comunque da vedere, per gli appassionati del genere.

La trama non si discosta molto da quella del romanzo, anche se, per ovvi motivi di copione, in certi punti è stata un po' semplificata.

La vicenda si svolge in una Los Angeles dell'immediato dopoguerra, una città che viene presentata a tinte fosche e corrotta.

Due giovani poliziotti, Lee e Bucky, entrambi ex pugili, si trovano ad indagare sull'efferato omicidio di una ventiduenne, Elizabeth,

aspirante attrice bella e assai disponibile, soprannominata "Dalia Nera", a causa della sua abitudine di vestirsi sempre di nero, per fare colpo sugli uomini e sui produttori cinematografici di Hollywood.

La storia si rifà ad un fatto di cronaca realmente accaduto, anche se l'autore lo contorna con la sua fantasia e lo usa per esorcizzare una tragedia privata che lo ossessiona dall'infanzia: l'uccisione della madre, strangolata e gettata in un fosso nei sobborghi di Los Angeles, senza che l'assassino venisse mai

*"Gli Stati Uniti hanno certamente testimoniato in quegli anni un periodo di splendore, ma non è quello che a me interessa. Di quegli anni mi attrae il gioco nascosto, la corruzione di chi ha il potere."*

James Ellroy

scoperto.

Ma, anche se questo è il tema centrale, ben altre vicende si intrecciano intorno, come la profonda amicizia tra i due poliziotti, l'amore per la stessa donna, Kay, una giovane dal passato burrascoso, la corruzione della polizia, i problemi psicologici dei protagonisti.

Molto buona la prova dei due attori uomini, Josh Hartnett e Aaron Eckhart, che impersonano i due poliziotti amici, che indagano sul delitto della "Dalia Nera", come pure è interessante la fotografia e l'ambientazione della città.

Mi sono piaciute molto meno le figure femminili, soprattutto Scarlett Johansson, nella parte di Kay, bellissima, indubbiamente, ma totalmente statica e inespressiva, solo una bambola.

Anche la figura dell'"altra donna" del romanzo, Madeleine, non ha lo spessore che ha voluto darle lo scrittore sulla carta.

Ecco, diciamo che il film risulta essere un buon poliziesco, e sappiamo che Brian De Palma è un maestro di questo genere, ma tralascia tutta la parte psicologica, che invece viene ben evidenziata nel libro.

Un motivo centrale è l'ossessione che si impossessa dei due investigatori, e non solo di loro, nei confronti della ragazza morta, ossessione che si rivela fatale nella vita privata, portandoli ai limiti della follia. Questo aspetto è un po' trascurato nel film, ma forse è troppo difficile rendere sul grande schermo certi meccanismi della mente e del comportamento, è molto più facile con le parole.

Concludendo, perché poi, un film va visto, soprattutto se si tratta di un giallo, ripeto che, nell'insieme, mi è piaciuto, e ho trovato buona anche la ricostruzione dell'epoca.

Quindi... buona visione!

Monica Campolo



**Titolo Originale:** THE BLACK DAHLIA

**Regia:** Brian De Palma

**Interpreti:** Josh Hartnett, Scarlett Johansson, Hilary Swank, Aaron Eckhart, Mia Kirshner, Noel Arthur, Judith Benezra, Mike Starr, Fiona Shaw

**Durata:** h 2.00

**Nazionalità:** Usa, Bulgaria 2006

**Genere:** drammatico

Tratto dal libro "Dalia Nera" di James Ellroy





# Jack Lo Squartatore

- Prendetemi se potete
  - Ritratto di un assassino.
- Jack lo Squartatore. Caso chiuso

Fonte: [www.nightribe.it](http://www.nightribe.it)



## Prendetemi se potete

Il suo campo d'azione era Londra.

Quel West End che, oggi come ieri, costituisce il lato trasgressivo e misterioso del Tamigi.

Il suo nick name Jack The Ripper, Jack lo Squartatore.

Le vittime, tutte prostitute, furono cinque. Almeno quelle accertate.

**Mary Ann Nichols** uccisa il 31 agosto 1888 a Bucks Row, sgozzata e mutilata all'addome; I giornali dell'epoca, che erano ogni giorno pieni di articoli relativi a donne accoltellate, bruciate vive, sfregiate e mutilate, diede enorme rilievo al caso definendolo "strano". Non si erano sbagliati: quel delitto sarebbe stato uno dei tanti che costellarono l'"Autunno di terrore", il cui



Fonte:

[www.accomodata.co.uk](http://www.accomodata.co.uk)

protagonista era Jack lo Squartatore. Il primo delitto diede modo di conoscere, oltre all'abilità del killer, anche il suo modus operandi e la tipologia delle sue vittime: da quel momento, infatti, i poliziotti e i testimoni avrebbero visto soltanto prostitute sventrate e sgozzate.

**Annie Chapman**, trucidata l'8 settembre ad Hanbury Street. Questo caso presenta anche un testimone, inquilino della casa a fianco, oltre la palizzata, che afferma di aver sentito un grido di donna: "No!" ma che non aveva avuto il coraggio di sporgere la testa e guardare. Il giorno dopo una bambina riferisce alla polizia di aver visto, a qualche casa dal luogo del delitto, in un cortile, una striscia di sangue: gli investigatori affermano che probabilmente era la traccia lasciata dal killer che, ricordiamolo, portava con sé il macabro trofeo asportato alla vittima e che con molta probabilità quel sangue era quello che colava dagli organi portati via dall'assassino. Questo omicidio, oltre a presentare l'indizio della striscia di sangue (che non verrà studiato né approfondito, neanche successivamente), porta al primo arresto effettuato dalla polizia. John Pizer, un macellaio ebreo del quartiere, viene accusato dell'omicidio grazie ad un grembiule di cuoio trovato nei pressi del luogo del delitto. Il giorno dopo, però, si scoprirà che "Leather Apron" (Grembiule di cuoio), come verrà chiamato

l'accusato fino al momento del suo riconoscimento, non c'entra niente col delitto: il grembiule apparteneva ad un inquilino del palazzo in cui è stato consumato l'omicidio, che era stato lavato e appeso ad asciugare. Pizer, tuttavia, viene trattenuto in cella ancora per un altro giorno a causa della folla inferocita che voleva linciare. Quindi, fino a quel momento, l'assassino era ancora un fantasma e la polizia non aveva neanche il sospetto di chi potesse essere. Si presupponeva solo che fosse un pazzo fanatico o un maniaco sessuale con alcune conoscenze di anatomia. L'unico indizio che sembrava legare gli uomini che alcuni testimoni hanno visto con le vittime era una valigetta nera e un cappello alla Sherlock Holmes. Da questo delitto fino al prossimo passarono ben ventidue giorni, ma in questo periodo di tempo lo Squartatore non restò con le mani in mano.

**Elizabeth Stride**, uccisa il giorno 30 settembre viene trovata in *Berner Street*, presso il cortile di un circolo di ebrei e tedeschi, da un cocchiere. La poveretta presenta solo un profondo taglio alla gola, dalla quale, afferma il cocchiere, usciva ancora del sangue. Ciò porta ad una conclusione: il cocchiere deve aver disturbato il lavoro dello Squartatore, che quindi non ha avuto modo di infierire sulla donna. Questa prova è suffragata dal ritrovamento della seconda vittima, **Catherine Eddowes**, in *Mitre Square*: la donna è stata sottoposta ad un vero e proprio martirio, cosa che confermerebbe il "cambio di programma" dell'assassino che, non riuscendo ad accanirsi sulla Stride, ha cercato un'altra prostituta su cui infierire. La Eddowes giaceva in un lago di sangue, a pancia in su (come tutte le altre vittime, tra l'altro). La faccia era sfregiata: naso e lobo dell'orecchio sinistro furono tagliati, così come la palpebra dell'occhio destro, solcata da profondi tagli; il volto è sfigurato con un taglio a V sulla parte destra e con numerosi tagli sulle labbra tali da mostrare le gengive. Il corpo era sventrato con un taglio dall'inguine alla gola: lo stomaco e gli intestini erano stati estratti e appoggiati sulla spalla destra della donna, il fegato appariva tagliuzzato, il rene sinistro e gli organi genitali erano stati portati via. Per finire, la vittima era stata come al solito sgozzata con un taglio fin quasi alla decapitazione.

**Mary Jane Kelly**, irlandese, che fu sevizata il 9 novembre, a Miller's Court, gola tagliata e corpo mutilato con tale atroce perizia che questo, che fu anche l'ultimo, venne definito il delitto più spaventoso di Jack lo Squartatore e passò alla storia come "L'Orrore di Miller's Court".





Fonte:

[www.accomodata.co.uk](http://www.accomodata.co.uk)

Cinque omicidi in tutto, in sole dieci settimane.

Agghiacciante come nemmeno la più scatenata immaginazione di uno scrittore aveva potuto concepire, almeno fino a quel momento.

Nel corso degli anni sono state avanzate moltissime ipotesi, alcune deliranti, altre motivate, altre ancora semplicemente impossibili ed il presunto colpevole è stato via via identificato con Michael Ostrog, un medico russo, Kosmanski, un ebreo polacco, John Druitt un legale inglese, **il Duca di Clarence**, nipote della regina Vittoria, Joseph Barnett, oscuro pescivendolo, William Henry Bury (secondo il New York Times e lo scrittore William Beadle), e, perfino, Lewis Carroll, l'autore di Alice nel paese delle meraviglie. Per tacere di Oscar Wilde...



Fonte:

[www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)

Miranda Biondi



## Ritratto di un assassino. Jack lo Squartatore. Caso chiuso

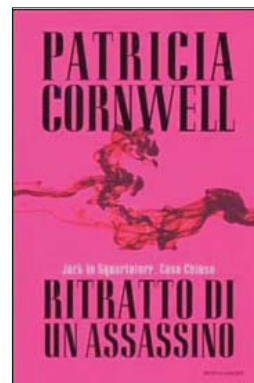
Sono state fatte innumerevoli congetture su chi possa essere stato il serial killer che terrorizzò la Londra vittoriana (alcune piuttosto bislacche e improbabili come quella che lo identifica con il poeta e drammaturgo Oscar Wilde).

Una delle tesi è quella divulgata da Alan Moore in *From Hell* ispirata all'opera di Stephen Knight autore di *Jack the Ripper the Final Solution* pubblicato nel 1979, conosciuta come *The Royal Conspiracy* (Il complotto reale), secondo cui i delitti del mostro sarebbero stati commessi per coprire il matrimonio cattolico di un nipote della regina Vittoria con una prostituta, da cui sarebbe nata una figlia. La regina avrebbe quindi dato incarico ad uno dei suoi ministri di porvi rimedio, risolvendo il potenziale scandalo attraverso intrighi con la massoneria inglese e un frammassone (Jack appunto) che compie cinque delitti rituali per uccidere tutte le testimoni della relazione tra il rampollo della famiglia regnante e l'ex prostituta.

En passant ricordo il film *From Hell* (*La vera storia di Jack lo squartatore*, 2001) con Jonhny Depp nei panni di un investigatore sensitivo, dedito agli oppiacei e basato su di una popolare serie a fumetti di Eddie Campbell. La pellicola, licenze poetiche a parte, si distingue per l'ottima ricostruzione gotica dei bassifondi fumosi e poverissimi della Londra del 1888, per la caratterizzazione dei personaggi e l'ottima qualità della fotografia.

Jack lo Squartatore è stato dunque, nell'arco di un secolo, protagonista di infinite rivisitazioni letterarie, teatrali e cinematografiche più o meno fantasiose.

Alcuni autori ne hanno evidenziato gli aspetti psicologici - è considerato quasi unanimemente il primo serial killer dell'era moderna - altri quelli più tipicamente sanguinari od orripilanti. Nè sono mancati gli sconfinamenti in campi limitrofi, come quello soprannaturale o umoristico. A questo secondo filone, per così dire più leggero, appartiene un piccolo capolavoro della letteratura sudamericana, *Un samba per Sherlock Holmes* del drammaturgo brasiliano Jo Soares funambolico romanzo che vede fra i protagonisti uno Sherlock Holmes un po' meno infallibile del so-



*A me mi hanno rovinato le donne:  
troppo poche.*

Roberto Benigni, *E l'alluce fu*



lito (ma forse più umano) smarrito fra i vicoli di Rio de Janeiro e che ci propone una tesi inedita e suggestiva sull'origine dello squartatore.

Tra gli ultimi in ordine cronologico ad occuparsi del mistero di Jack, troviamo la giallista americana Patricia Cornwell, che nel 2001 ha pubblicato un libro *reportage intitolato Portrait of a killer: Jack the Ripper. Case closed (Ritratto di un assassino – Jack lo Squartatore. Caso chiuso*. Mondadori 408 pg. 18 euro) nel quale, con estrema sicurezza si sostiene come Jack lo Squartatore non fosse in realtà altri che il noto pittore inglese **Walter Sickert** morto nel 1942, uno dei più



Fonte:

[www.crimelibrary.com](http://www.crimelibrary.com)

importanti artisti britannici della fine del XIX secolo. Detta così sembrerebbe l'ennesima delle ipotesi (neanche nuova, visto che Sickert ha già avuto l'onore di essere tra i sospetti) che si inseguono da anni. Secondo una delle teorie più note pare che Sickert fosse sì legato alla vicenda degli omicidi delle cinque prostitute, ma soltanto come involontario complice in una

cospirazione massonica che intendeva proteggere il duca di Clarence, dissoluto nipote della regina Vittoria impazzito per la sifilide e considerato da molti il vero Jack lo squartatore.

Il caso Jack lo Squartatore sarebbe costato alla scrittrice oltre due milioni di euro, spesi in gran parte per acquistare trentuno quadri di Sickert, la sua scrivania e molta parte della sua corrispondenza privata. Tutto in cerca di "indizi", tra cui campioni di DNA da confrontare con quelli trovati sulle lettere scritte da Jack a Scotland Yard.

Fatto sta che le prove portate dalla Cornwell per affermare la sua teoria sono molteplici e abbastanza rilevanti. "Possiamo affermare, con cautela, che delle sequenze di Dna mitocondriale di Sickert e di Jack lo Squartatore possono provenire dalla stessa persona", dice la giallista. Per arrivare a questo, la Cornwell ha utilizzato le presunte lettere di Jack lo Squartatore conservate al Public Record Office di Londra e non ha esitato a fare a pezzi uno dei suoi quadri. Il test del Dna è stato condotto presso il prestigioso Bode Technology Group di Springfield. Ma i risultati non hanno risolto tutti i dubbi. Infatti, il pittore fu cremato e le poche tracce del suo codice genetico sono rimaste solo sulle lettere

Alla fine la prova madre sembra ridursi solo a un'analisi dei dipinti. Infatti, sostiene l'autrice, in-

torno al 1900 Sickert realizzò una serie di dipinti intitolati "Camden Town murder", e dedicati appunto agli omicidi di Jack lo Squartatore. In questi quadri sarebbero stati raffigurati, secondo la scrittrice, elementi precisi degli omicidi. Uno di questi dipinti raffigura una donna uccisa sdraiata sul letto e accanto a lei un uomo vestito. La posizione della donna sarebbe quella esatta in cui fu trovata la prostituta Mary Kelly.

Un'altra prova sarebbe la somiglianza di un volto femminile (per quanto si possa parlare di somiglianza in un dipinto impressionista) sfregiato dipinto da Sickert, con le ferite inferte a Catharine Eddowes (la quarta vittima).

Inoltre, la prova grafologica si è limitata a certificare che la carta utilizzata da Sickert e quella delle lettere del presunto killer hanno lo stesso marchio.

Un altro indizio che incasterebbe Sickert, sostiene sempre la Cornwell, è che il **pittore** aveva familiarità con il mondo delle prostitute (come gran parte dei suoi colleghi artisti anche d'oltremontana), che utilizzava come modelle, e che possedeva tre studi segreti nella zona dove furono compiuti gli



Fonte: [www.artfaq.it](http://www.artfaq.it)

omicidi, grazie ai quali avrebbe potuto nascondersi con facilità e velocità.

Troppo poco, secondo molti critici.

Pochissimo, come fa notare la Fine Arts Society che ha venduto alla Cornwell i dipinti e che disapprova la distruzione di un quadro per raggiungere risultati così mediocri.

Di certo la tesi viene presentata in modo credibile. Eppure, nonostante tutto, non convince fino in fondo.

Forse la verità è sepolta nell'ombra. Là dove Jack si rifugiava.

Miranda Biondi



## Parole di fata

### Le vostre lettere



Prima di cominciare con le vostre email desidero ringraziare tutti coloro che attraverso i loro messaggi hanno dimostrato affetto e stima per il lavoro della Giovane Holden apprezzando questo piccolo spazio delle "parole di fata" nato per caso e soprattutto "last minute"! In modo particolare ringrazio "dolce-luna\_70" per i bellissimi fiori che ci ha inviato!

Fata Viziana

*Cara Fata Viziana... secondo te Stefano Gabbana vuole fare l'attore ?*

Dario

Caro Dario, quando ho letto la tua domanda non ti nascondo che sono rimasta per un attimo senza parole... poi mi sono ricordata di quella pubblicità... (poveri Media... con noi Fate la Tv ha davvero poco successo!). Ho riflettuto e sinceramente non so se Stefano Gabbana, colto da un'improvvisa crisi di identità, ha deciso di fare l'attore!... ma allora c'è da chiedersi se "D&G" vuole occuparsi anche di telefonia...visto che ci sono dei telefoni con il loro marchio. Domenico Dolce e Stefano Gabbana, sono senza dubbio tra i maggiori stilisti italiani conosciuti e riconosciuti in tutto il mondo. Non c'è da meravigliarsi pertanto se per il centenario del marchio Lancia, la casa automobilistica abbia scelto uno dei massimi rappresentanti della moda e della creatività italiana, e direi che la metamorfosi che ci propone della vettura è davvero accattivante! Tu che ne dici ? A presto.

*Cara Fata sono stata in un cinema multi sala... e curiosità... mancava la sala 17! (dalla sala numero 16 si passa subito alla sala numero 18).*

*Un abbraccio e complimenti per il vostro lavoro!*

Gessica

Caro Gessica, innanzitutto grazie per i complimenti, in effetti ce la stiamo mettendo tutta!

In effetti il numero 17 è considerato da sempre un numero sfortunato: secondo la Bibbia di 17 sa-

rebbe iniziato il diluvio universale, secondo la Cabala Ebraica invece è un numero di buon auspicio in quanto sommando il valore numerico delle lettere che lo compongono si ottiene la parola "tov" che significa buono. Chi avrà ragione ?

*Cara Fata, ti scrivo perché forse sei l'unica persona in questo momento a cui posso raccontare la mia storia e spero che con i tuoi poteri magici tu possa aiutarmi a risolvere la situazione. Sono innamorato di una ragazza fidanzata e fin qui potrebbe anche essere accettabile, il fatto è che ci frequentiamo da alcuni mesi: litighiamo, usciamo, facciamo l'amore come una coppia normale, di fatto però non lo siamo! Per la prima volta nella mia vita mi ritrovo a fare l'"Altro", a vivere una situazione che ho sempre giudicato sbagliata e che comunque mi fa soffrire. Purtroppo non so come uscirne fuori, o meglio, non ne ho il coraggio e continuo a vivere ogni giorno con la speranza che cambi qualcosa...*

Alex

Caro Alex, al cuore non si comanda e questo lo stai provando sulla tua pelle! Non mi permetto di giudicare né te né lei, ognuno vive la propria vita come meglio crede, anche se mi viene da farti una domanda: se lei lasciasse il suo ragazzo, riusciresti a fidarti di lei? Immagino che per vederti qualche bugia dovrà pure dirla... e poi scusa non capisco, come mai così tanta indecisione da parte sua. Vuole forse vedere come vanno le cose tra voi due prima di fare una scelta? Sei disposto ad aspettare e a continuare a soffrire, per cosa? E soprattutto per quanto tempo ancora ? C'è una bellissima frase di Osho che voglio condividere con te: "L'amore è una comprensione profonda del fatto che in qualche modo l'altro ti completa. Qualcuno ti rende un cerchio perfetto, la presenza dell'altro rinforza la tua presenza. L'amore da libertà di essere se stessi, non è possessività." Spero con tutto il cuore che tu possa un giorno sentirti veramente completo con una donna, nel frattempo, anche se non posso fare incantesimi d'amore, se ti va di fare due chiacchiere scrivimi ancora.

Fata Viziana



## Viaggi di Fata

Questo mese vi proponiamo il viaggio della nostra amica Giada in Baviera, alla scoperta del **castello di Neuschwanstein**.

Il castello è situato nel sud della Baviera, quasi al confine con l'Austria e domina incontrastato sul magnifico paesaggio circostante.



“Siamo arrivati di mattina presto e abbiamo raggiunto il castello a bordo di una delle tante carrozze, vicino al parcheggio degli autobus.

Man a mano che la strada saliva, le sue guglie spuntavano maestose tra le nuvole.

Appena giunta davanti al castello sono rimasta letteralmente senza fiato.

Un piccolo gioiello circondato dai monti e senza dubbio... un posto da Fate!”

Ed ora alcune info:

La sua costruzione è stata voluta da Ludwig II (1845-1886), re della Baviera e amico del compositore Richard Wagner. Più che alla politica, Ludwig II, preferiva di gran lunga dedicarsi alla costruzione di sempre nuovi castelli: non ne aveva ancora terminato uno, che già cominciava la costruzione del prossimo!

Era amato dal popolo ma disprezzato in tutti gli ambienti politici, diplomatici ed economici per questo suo modo di vivere e alla fine fu dichiarato pazzo da una commissione di medici incaricata dal governo stesso della Baviera.

Il castello ha ispirato anche Walt Disney, che lo ha preso come modello per i castelli di *Biancaneve*, *Cenerentola*, e *La bella addormentata nel bosco*.

È facilmente raggiungibile dai paesi di di Füssen e Schwangau.

Percorrendo inoltre la famosa “Romantische Strasse”, da Füssen a Würzburg si possono scoprire alcuni dei paesaggi più affascinanti e ricchi di storia della Baviera.

### La ricetta

E ora la ricetta di Fata che ci ha inviato la nostra amica Giada direttamente dalla Baviera...

*Per 30 Krapfen:*

- 1000 g Farina
- 100 g Zucchero
- 100 g Burro
- 5 Uova
- 20 g Sale
- 50 g Lievito di birra
- Limone
- Vaniglia
- 350 g Acqua
- Olio

Impastare il tutto in una terrina e lasciar riposare **in frigorifero per 12 ore**.

Formare con l'impasto delle palline da 60 grammi ciascuna da posizionare su una padella poco infarinata da mettere **in frigorifero per 12 ore**.

Riposizionare le palline su una telia ben infarinata e lasciar riposare per un'ora, rigirarle e alla fine appiattirle pressando su di esse con le mani



**Friggere in olio a 180 gradi per pochi secondi (prima da un lato poi dall'altro) ed infine zuccherare a volontà!!!**

*Un abbraccio grandissimo a Giada e grazie a tutti per il vostro contributo!*

*Buon Appetito e alla prossima ricetta!*

Vi aspetto.

Fata Viziata



*Dall'uomo al vero uomo, la strada passa per l'uomo pazzo.*

Michael Foucault, *Storia della follia nell'età classica*

## Jazz

Non so se sia stata una casualità.

Rileggendo il primo numero della rivista che state scorrendo col vostro amato (odiato) topo elettronico, sembra che i collaboratori di Miranda e Marco per *Le idee di Holden* (me compreso) si siano messi d'accordo per dare un taglio "musicale" alla rivista. Leggo i titoli dei pezzi: "Un'estate con Chet", "Hieronymus Bosch al Chet Baker Jazz Club", "Concerto Jazz", "Tutti pazzi per il Musical", "Concerto Rosso".

Miranda poi ha lanciato un sassolino nello stagno, introducendo un argomento sul quale ho passato molte ore (mai troppe) a studiare e a riflettere: la storia del Jazz.

Di fronte ad una tazza di tè in casa Addams mi sono perciò offerto di affrontare l'immenso argomento sulla rivista, cogliendo l'occasione per ripassare (*repetita iuvant* diceva il mio professore di anatomia, altra immensa materia) l'intero percorso della musica afroamericana dalla metà dell'ottocento (ma anche prima) ai giorni nostri.

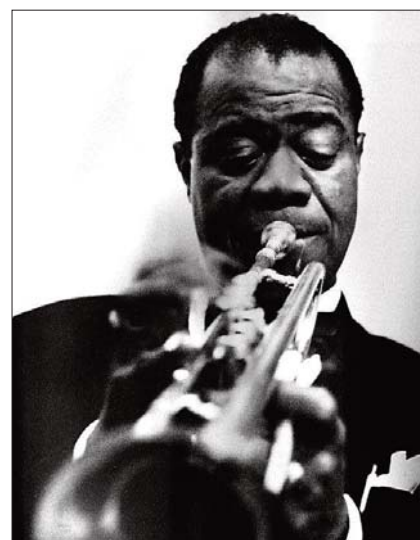
I miei interventi non pretenderanno di essere né esaurienti né esaustivi (che orrore questa espressione!), ma potranno essere un la per chi vorrà capire di più su questo fenomeno artistico culturale che va sotto il nome di jazz.

La materia è infinitamente vasta: proverò a darne un'idea cronologica e filologica, poi nei prossimi interventi comincerò a scendere nel dettaglio.

La vicenda si svolge negli Stati Uniti ma le radici provengono in larga parte dalla costa atlantica dell'Africa: da qui venivano prelevati gli schiavi neri poi venduti ai grandi latifondisti del Sud, nella zona attualmente occupata dagli stati dell'Alabama, della Carolina del Sud e della Louisiana. Oltre alla pelle nera, alle malattie e alla forza lavoro, i neri importano nel Nuovo Continente le loro tradizioni che si sono innestate sul nuovo ritmo e ambiente di vita impostogli dai "padroni". Tra le espressioni culturali della massa nera, grande importanza rivestono i canti e le forme di richiamo vocale di origine fondamentalmente tribale. Si parlerà in questa parte di *calls, cries, hollers, whoops, work songs e spirituals*.

Superando questo magma ci incanaleremo verso la nascita del vero e proprio fenomeno jazz con il blues rurale. Proseguiremo quindi parlando della pa-

rodia fatta dai bianchi della musica nera nei teatri del *minstrelsy* (ricordate la pubblicità delle palline di liquirizia Tabù?) e la diffusione del *ragtime* prima bianco e poi nero (avete presente la colonna sonora de "La stangata"?). A questo punto, nei primi quindici anni del Novecento, il fenomeno jazz, ha già assunto linee peculiari e ci concentreremo sulle vicende della città di New Orleans, non una vera e propria culla del neonato movimento artistico afroamericano, ma luogo di provenienza dei primi miti tra cui è necessario citare almeno **Louis Armstrong**. Ci sposteremo quindi verso Nord, insieme ai neri immigrati a Chicago, immergendoci nell'epopea dei gangsters dal mitra facile (siamo nel periodo del proibizionismo), dell'Original Dixieland Jass Band, bianca, alla quale faceva da contraltare la Creole Jazz Band di King Oliver.



Fonte: [www.reportajes.org](http://www.reportajes.org)

Oltre a New Orleans e a Chicago, anche la Grande Mela è travolta dall'onda di nuova musica che nasce dai ghetti neri ma che viene commercializzata da musicisti ed impresari bianchi. A New York dice la sua, non tanto dal punto di vista qualitativo ma del *business* e dell'immagine, **Paul Whiteman** (secondo voi di che colore era la sua pelle?) e la sua orchestra che esegue per prima la versione orchestrale della famosissima *Rhapsody in Blue* di George Gershwin (24 Febbraio 1924).



Fonte: [www.williams.edu](http://www.williams.edu)

Proverò poi ad analizzare quel periodo di transizione culminante con il crollo della borsa di Wall Street del 29 ottobre 1929 e la conseguente Depressione nel quale si affermano le prime *star* di colore come il già ci-

tato Armstrong, Bessie Smith e Duke Ellington. Quindi un excursus sul fenomeno Kansas City che in certo modo risente in modo minore della crisi e vede il proliferare delle *Jam Session*, ovvero le competizioni di improvvisazione e virtuosismo tra i musicisti solisti. Questo ci traiggerà verso il periodo d'oro dello swing, delle grandi orchestre e delle sale da ballo stracolme. Dell'era dello swing vedremo l'ennesimo furto operato dai bianchi nei confronti della musica e della cultura nera, al quale i neri stessi partecipano loro malgrado per poter aprire un varco nel muro di razzismo che da sempre li opprime. Di questa fase le prime apparizioni sullo stesso palco di suonatori neri e bianchi ed la nascita del mito della 52's Street con i suoi locali a New York. Poi la seconda guerra mondiale, l'orchestra dell'Aeronautica del maggiore **Glenn Miller** con i suoi motivetti ("In the Mood" su tutti) resi celebri in Europa dal cinema e dalle band militari dell'esercito alleato.



Fonte: [www.nndb.com](http://www.nndb.com)

A questo punto la rottura: nel 1944 nella 52° strada nasce il Bebop. La vera "rivoluzione" della musica nera, solo nera questa volta, senza compromessi, impegnata ed intellettuale, politica, razzista e straordinariamente innovativa, tanto da farsi, almeno inizialmente, disprezzare da artisti del calibro di Armstrong. L'epoca di **Charlie "Bird" Parker** (che il mio maestro chiama il Bach del jazz), Dizzy Gillespie, Lester Young, Thelonious Monk . Il nero americano



Fonte: [www.charlie-parker](http://www.charlie-parker)

prende di nuovo, dopo quella specie di prostituzione del periodo swing, il possesso della propria identità culturale, valorizzando di fronte al mondo la propria *africanità*. Passeremo poi attraverso la veloce parabola del jazz freddo, lo stile *cool*, cercando in esso i legami con la musica classica occidentale. Del cool jazz vedremo la risposta bianca (ma non aggressiva e razzista) al bebop nero, la creazione del brano più venduto e atipico della storia del jazz ovvero "Take Five" di Paul Desmond, il sorgere di astri come Miles Davis. Sa-

remo giunti così all'inizio degli anni Cinquanta che vede la diffusione dell'*hard bop* nero, estremizzazione stilistica ed espressiva del bebop, del *California Style* di Gerry Mulligan e Chet Baker, il rhythm and blues di Chuck Berry e del rock and roll. Sarà interessante qui vedere come lo scrittore Jack Kerouac, autore di "On the road" sia intimamente legato alla musica nera del periodo. Se a questo punto nessuno mi avrà messo al rogo per quanto scritto, affronterò le problematiche musicali e politiche legate al movimento del *free jazz* degli anni Sessanta: il virtuosismo di John Coltrane e Charlie Mingus, il misticismo di Sun Ra il legame con i movimenti per i diritti dei neri americani più o meno pacifici del reverendo Martin Luter King e di Malcolm X. Verrà trattata infine la contaminazione con il rock e la musica elettronica, la nascita della scuola di jazz europea fino ai giorni nostri senza escludere (ma per ora è solo un'idea) l'intervista con qualche rappresentante dell'avanguardia jazz italiana. A tutto ciò intervallerò delle piccole monografie sulle "pietre miliari" incontrate lungo il percorso: musicisti che per la loro opera musicale e mediatica hanno segnato le tappe in questa storia lunga più di un secolo.

Alla prossima.

P.s: per chi non avesse voglia di aspettare un mese per capire qualcosa di più sull'argomento, consiglio: "Jazz" di Arrigo Polillo nell'edizione aggiornata da Franco Fayenz disponibile negli Oscar Saggi Mondadori.

Carlo Lazzari



*Strappa all'uomo medio le illusioni di cui vive, e con lo stesso colpo gli strappa la felicità.*

Henrik Ibsen, *L'anitra selvatica*



## Tutti pazzi per il musical!

### Gli italiani amano soltanto musical leggeri? Ma no! C'è Jesus Christ Superstar...

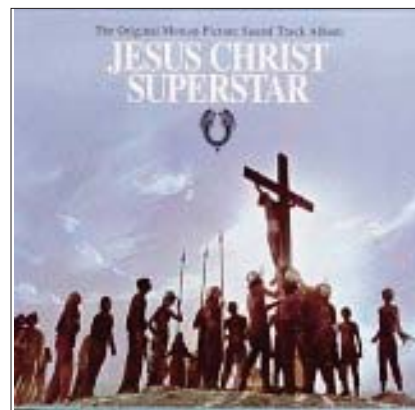
Tutti pazzi per il musical! Sì, ma non troppo...

Nel primo numero abbiamo sottolineato l'importanza che questo genere sta acquisendo finalmente anche in Italia, ma abbiamo anche accennato alle grosse differenze tra i cartelloni e gli allestimenti italiani e quelli di altri paesi, soprattutto anglosassoni. Il musical, nato da un gioco di contaminazioni tra forme di teatro musicale prevalentemente europee, ha avuto il suo maggiore sviluppo in America, terra neutra e priva di radicate tradizioni musicali e operistiche, dove si è potuto elevare a genere preferenziale. Soltanto verso gli anni '70, grazie al grande Andrew Lloyd Webber (autore di *Jesus Christ Superstar*, *Evita*, *Cats*, *The Phantom of the Opera*...), la scena londinese potrà dirsi competitiva rispetto a quella americana. La Broadway americana e il West End londinese sono quartieri fitti di teatri che, in molti casi, ospitano gli stessi musical da decine di anni, riempiendo la platea tutte le sere. Il pubblico torna più volte a vederli, sviluppando in alcuni casi una sorta di "turismo dello spettacolo", per cui lo spettacolo non va in tournè ma è il pubblico, proveniente da ogni parte della nazione o dall'estero, a spostarsi per raggiungere l'agognato teatro.

Perchè in Italia non funziona così? Da noi gli spettacoli sono costretti a tournè costosissime e, nonostante i vari tentativi di creare delle produzioni fisse almeno nelle grandi città, un musical può "reggere" al massimo due mesi a Milano o a Roma. In questa sede sarebbe lungo e noioso andare alla ricerca di tutti i fattori che stanno alla base di questa differenza. Una cosa è certa: in Italia il musical è visto tuttora come un genere di intrattenimento leggero, da contrapporsi all'amata opera classica nostrana. Basta dare un occhio ai cartelloni: *Grease*, *Sweet Charity*, *La Febbre del Sabato Sera*, *Cabaret*, *Tutti Insieme Appassionatamente*... tutti musical di carattere prevalentemente leggero.

Un titolo che fa eccezione è **Jesus Christ Superstar** (A. L. Webber, T. Rice; 1971). Grazie forse alla grande fama dei suoi autori e alla celebrità della storia narrata (il musical racconta gli ultimi giorni della vita di Gesù Cristo), questo spettacolo da anni si guadagna

un buon successo in tutta Italia, prima con la produzione di Massimo Romeo Piparo e adesso con quella della Compagnia della Rancia, arricchita dalla traduzione in lingua italiana di Michele Ren-



Locandina film

zullo e Franco Travaglio. Il musical tratta il tema religioso della vita del messia da un'angolazione molto particolare: vengono messi in luce il punto di vista di Giuda, dilaniato dal tentativo di capire più a fondo la personalità del Cristo, e i dubbi di Maria Maddalena, che non capisce quale tipo di amore la legni così profondamente a Gesù. Una chiave di lettura molto umanizzante che trasforma in particolar modo proprio la figura di Gesù, che arriva quasi a ribellarsi a Dio nel famoso brano "Gethsemany". Solitamente questa opera rock viene ambientata negli anni '70, giocando sui molti anacronismi di cui fa largo uso anche la splendida versione cinematografica del 1973.

La coraggiosa regia di Fabrizio Angelini dona al *Jesus Christ Superstar* della **Compagnia della Rancia** un'ambientazione nuova ed assolutamente attuale.



Per conoscere più a fondo questo spettacolo o l'abbiamo intervistato uno dei bravissimi interpreti: Marco

Romano (Hannas); grandissima voce, bello, solare, napoletano...

M - Domandina generica: com'è stata la tua esperienza nel *Jesus Christ Superstar*?

Marco: *Prendere parte ad uno spettacolo così celebre è veramente un sogno! La preparazione è andata benissimo, Angelini è stato fantastico. Dopo la riunione del primo giorno siamo partiti subito con un training attoriale, che ha creato immediatamente un'unione profonda tra tutti gli attori. Andiamo molto d'accordo, forse perchè non ci sono ragazzini, abbiamo tutti più o meno sui 30 anni...*

M - Ah, non sembravate così vecchi in scena! E col tuo personaggio come ti sei trovato?

Marco: *Hannas (sacerdote che insieme a Caifa denuncia Gesù portandolo da Ponzio Pilato) è uno dei personaggi che ha subito grandi cambiamenti, dovuti all'ambientazione della storia nei giorni nostri. Da sacerdote è diventato un vero e proprio politico in doppio petto e valigetta. E' stato molto interessante!*

M - E con Caifa (Andrea Croci) come ti trovi? Siete un po' come il gatto e la volpe, no?

Marco: *Non potevo trovare "compare" migliore. Lavoriamo benissimo insieme, nessuna invidia: lui si fa i suoi bassi e io mi tengo i miei acuti!*

M - E com'è cantare in italiano? Soprattutto con brani così famosi in lingua inglese...

Marco: *Oh beh, considerando la mia conoscenza della lingua inglese... anche meglio! Mi permette di essere più specifico nell'interpretazione. E comunque sono ottime traduzioni, con una buonissima metrica.*

M - Quali sono le prossime tappe della tournè?

Marco: *Bologna e poi dieci giorni a Napoli...*

M - Allora giochi in casa?

Marco: *Sì, non vedo l'ora!*

Grazie ancora a Marco Romano per la sua disponibilità. E, in attesa del nostro prossimo numero, andate a vedere foto e video del *Jesus Christ Superstar* su [www.musical.it](http://www.musical.it); e già che ci siete date un'occhiata anche al nuovo allestimento di *Grease*... tanto per tornare agli spettacoli spensierati, no?

Manuela Bollani



*Una grande passione infelice è un grande mezzo di saggezza.*

Jean-Jacques Rousseau, *La nuova Eloisa*



## E in principio fu il cinema...

### Alla creazione il film era muto

Che cosa si intende per cinema muto o film muto?

Una classica pellicola, come la conosciamo oggi, si compone di due tracce separate (l'audio si divide in più tracce per ogni canale audio): la traccia video e quella audio. Quindi si deduce che per film muto si parli di un film senza la traccia sonora.

Un film di questo genere è riconducibile al periodo antecedente l'avvento del sonoro, facendo alcune date ci troviamo dalla nascita del cinema (1895) fino al 1927, anno del primo film con audio.

Prima ancora della nascita del cinema era diffuso

il fenomeno del *vaudeville*, un genere teatrale che si è sviluppato in Francia per tutto l'Ottocento dove dei cantanti si esibivano in performance satiriche e di costume.



Fonte: [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)

Fu proprio durante i vari numeri teatrali del vaudeville che furono proiettati, negli intervalli, le prime immagini sonorizzate.

Il primo film sonoro in assoluto fu *Il cantante di jazz* del 1927, regia di Alan Crosland. La produzione

di questa straordinaria rivoluzione cinematografica fu a carico di Jack Warner, proprietario della casa di produzione Warner Bros. Fu il primo musical, le registrazioni delle canzoni erano in presa diretta mentre per i dialoghi continuavano a venir usati i cartelli tipici della *silent era*.

Chi non ha mai sentito parlare di Al Jolson, l'attore protagonista, che andava in scena con la faccia dipinta di nero, guanti bianchi e candidi e vestito scuro?

Con l'avvento del sonoro molti caratteristi famosi per espressioni suadenti, sguardi rivelatori e di quant'altro un volto potesse esprimere ebbero vita difficile, anzi, direi proprio che *Il cantante di jazz* fu per loro la fine della carriera. Attori come John Gil-



bert, Buster Keaton, lo stesso Chaplin fu un duro oppositore del cinema sonoro tanto che continuò a fare film muti per altri quindici anni.

In *Viale del tramonto*, Gloria Swanson, la protagonista dell'immensa opera di Billy Wilder, in una battuta disse: "Noi eravamo grandi, è il cinema che è diventato piccolo... ci bastavano gli occhi". Niente di più vero. Ma il cinema doveva fare un salto in avanti e il sonoro fu un grande trampolino di lancio.

Ci vollero ancora parecchi anni prima di poter affinare le nuove tecniche, per poter arrivare ad eguagliare e quindi poi migliorare la qualità dei film muti.

Bisogna precisare una cosa. Un film muto, come può essere sicuramente capitato a tutti di vedere in tv, non era completamente muto. Una pellicola di questo genere veniva solitamente proiettata in teatro dove un'orchestra o anche un semplice pianista accompagnava le immagini sullo schermo, fungendo quindi quasi da colonna sonora. Fu in questo modo che i produttori e anche i semplici spettatori capirono l'importanza della musica come una forza essenziale al servizio delle immagini, una componente della quale non si poteva più prescindere. Lo spettatore alimentava le emozioni delle immagini con una buona colonna sonora in sottofondo. Non c'era più bisogno di espressioni facciali e azioni corporee troppo enfatizzate, al pubblico giungeva il messaggio con più efficacia ed suggestione. Insomma, musica e immagini stabilirono da allora un legame indissolubile.

Spostando l'attenzione alla tecnica di ripresa possiamo dire che al confronto di un film sonoro un film muto girava a 16 o 20 fotogrammi al secondo e quindi molto lentamente, al confronto dei successivi film sonori che avevano una frequenza di 24 o 48 fotogrammi al secondo. Ecco spiegati i movimenti a scatti e innaturali che rendevano le commedie mute più rappresentative di quella favolosa era ormai abbandonata da quasi 80 anni.

Le scene venivano impresse su pellicole e misurate in bobine sufficienti al massimo per 7 minuti di proiezione.

La cosa triste che ci rende impotenti sta nel fatto che il 90% dei film girati durante la *silent era* sono andati perduti, sia quelli statunitensi sia quelli italiani del periodo che va dal 1905 al 1931. Questa immane perdita è dovuta alla pellicola utilizzata che si rivelava altamente instabile e soprattutto infiammabile, aveva bisogno di cure, essere conservata in luoghi particolari, lontano dalla polvere e, come adesso siamo soliti fare con le vecchie VHS, avrebbero avuto bisogno

di ripetuti riversamenti su pellicole nuove, in modo da non perdere per sempre l'immenso valore di una storia cinematografica fondamento e baluardo dell'attuale cinematografia.

Kevin Brownlow, esponente della categoria di coloro che salvaguardano i film del periodo muto, dice: "I vecchi film sono come il vino, il tempo li matura, ma molti sono finiti in aceto."

### Gloria Swanson

**Attrice** di spiccato talento a 18 anni si reca a Hollywood con la ferma intenzione di sfondare nel cinema. Era il 1915. Dopo qualche comparsata riesce ad ottenere il suo primo ruolo da protagonista in *Sweetie Goes to College* (1915). Si sposa e divorzia nell'arco di 3 anni ed è proprio dopo il divorzio che avviene per lei la consacrazione assoluta, chiamata dal celebre e straordinario regista che prende il nome di Cecil B. De mille. Ecco che riceve subito un contratto con la Paramount, casa di produzione di spicco in quel periodo. Gloria è provocante, altera, intrigante e sensuale con la sua chioma scura ed ottiene larghi riconoscimenti nelle parti drammatiche affidategli dai registi. A metà degli anni '20 era una star, forse la prima vera star hollywoodiana. Ne *L'età di amare* arriva ad affiancare persino Rodolfo Valentino, altro grandioso caratterista di fascino innegabile.

Arriva il sonoro e la Swanson abbandona il cinema, delusa dalle nuove tecniche cinematografiche e si dedica anima e corpo al teatro e alla radio.

Un suo ritorno da star lo ebbe nel 1950 quando Billy Wilder decise di affidarle la parte della ex diva del cinema muto nel film capolavoro *Viale del tramonto*. L'attrice non fa altro che una parodia di se stessa, ironizzando e mettendo quasi in ridicolo le star del cinema muto che con l'avvento del sonoro si ritrovarono senza lavoro e senza più stimoli creativi. Tra loro anche Buster Keaton, che nel film interpreta un innocuo giocatore di carte. Fu con questo film che Gloria ottenne una meritata nomination all'Oscar.

"Miss Desmond, un tempo lei era una grande stella del cinema!"  
"Io sono ancora grande, è il cinema che è diventato piccolo!"

### Filmografia di Gloria Swanson

- *The Fable of Elhira and Farina and the Meal Ticket* (1915)
- *Sweetie Goes to College* (1915)
- *The Romance of an American Duchess* (1915)
- *The Danger Girl* (1916)
- *Hearts and Sparks* (1916)
- *A Dash of Courage* (1916)
- *Teddy at the Throttle* (1917)
- *The Sultan's Wife* (1917)
- *You Can't Believe Everything* (1918)
- *Non cambiate marito* (*Don't Change Your Husband*, 1919)
- *La corsa al piacere* (*For Better, for Worse*, 1919)
- *Maschio e femmina* (*Male and Female*, 1919)
- *Perché cambiate moglie?* (*Why Change Your Wife?*, 1920)
- *Un sogno d'amore* (*Something to Think About*, 1920)
- *Fragilità sei femmina* (*The Affairs of Anatol*, 1921)
- *L'età di amare* (*Beyond the Rocks*, 1922)
- *L'ottava moglie di Barbablù* (*Bluebeard's Eighth Wife*, 1923)
- *Maschietta* (*Manhandled*, 1924)
- *Madame Sans-Gêne* (*Madame Sans-Gêne*, 1925)
- *Gli amori di Sonia* (*The Love of Sunya*, 1927)
- *Tristana e la maschera* (*Sadie Thompson*, 1928)
- *La Regina Kelly* (*Queen Kelly*, 1928)
- *L'intrusa* (*The Trespasser*, 1929)
- *Papà prende moglie* (*Father Takes a Wife*, 1941)
- *Viale del tramonto* (*Sunset Boulevard*, 1950)
- *Airport '75* (*Airport 1975*, 1974)

Marco Palagi



Mi spezzo ma non m'impiego.

Ennio Flaiano



## Lady thriller

### *I fiumi di porpora*

di Jean-Christophe Grangé



Nel panorama mondiale degli scrittori di thriller e noir attuali, sicuramente uno dei miei preferiti è Jean-Christophe Grangé.

Innanzitutto perché è francese.

Ed io, purtroppo, anche se li leggo lo stesso non amo molto i gialli moderni americani.

Li trovo tutti uguali.

Come dice l'autore stesso, le storie possono essere molto interessanti, ma peccano nella psicologia dei personaggi e nell'analisi profonda della società.

Grangé, secondo me, è un gradino sopra gli altri.

*I fiumi di porpora* è il suo secondo romanzo, e, sempre dal mio punto di vista, anche il migliore.

La vicenda, ovviamente, si svolge in Francia. Anzi, si tratta di due storie misteriose, che corrono parallele, fino ad un certo punto, e sono destinate ad incontrarsi circa a metà del libro.

Nei pressi di Grenoble, a Guernon, una cittadina universitaria, viene ritrovato il cadavere di un giovane e, apparentemente, innocuo bibliotecario, orribilmente torturato, non è ben chiaro da subito se per sadismo, vendetta o perché l'assassino voleva farsi rivelare qualcosa.

Le indagini vengono affidate al commissario Pierre Niémans, poliziotto coriaceo e di lunga esperienza.

Contemporaneamente, nella vicina regione del Lot, Karim Abdouf, pittoresco tenente di origine magrebina, alto un metro e ottantacinque e con trecce da "rasta", è alle prese con la profanazione della tomba di un bambino di dieci anni, morto quattordici anni prima in circostanze misteriose.

La ricerca che il tenente Abdouf conduce, per scoprire cosa sia successo a quel bimbo, avvince talmente il lettore da inchiodarlo pagina dopo pagina, in un crescendo di tensione. Questa ricerca trascinerà il poliziotto arabo fino a Guernon, dove la sua indagine si sovrapporrà a quella del commissario Niémans. Quale segreto nasconde l'apparentemente tranquilla cittadina universitaria e quale mistero si portava dietro il bambino morto nel Lot?

Una storia veramente avvincente, carica di su-

spence, a volte un po' troppo macabra nei particolari, ma questa crudezza è necessaria per rendere l'idea della personalità e del movente dell'assassino. Movente che è attuale e antico nello stesso tempo.

Affascinanti le figure dei due poliziotti, così diversi tra di loro, eppure così uguali nei modi di fare e nella maniera di aggirare la burocrazia, pur di raggiungere i loro scopi e catturare il colpevole. Sensibili, a modo loro. E intelligenti. Grangé è un maestro nel tracciare la psicologia dei suoi personaggi, senza diventare mai noioso, miscelando una giusta dose di azione.

Splendidi anche i paesaggi, i luoghi in cui si svolgono le vicende: si tratta dei ghiacciai alpini, ricchi di luce accecante e di riflessi, scenari che lasciano senza fiato. Ma che non riescono a mitigare l'orrore concepito da menti malate.

Vi sono solo due punti in cui, secondo me, la storia è un po' troppo inverosimile, ma ricordiamoci che è un romanzo e si possono benissimo perdonare ad un autore tanto bravo e che ha saputo inventare un intreccio così interessante.

Lascio al lettore la scelta di concordare o meno con me.

Concluderò dicendo che una delle parti che ho preferito è quasi all'inizio, il paragrafo dieci, quando il tenente Karim Abdouf si reca da solo nel covo di un gruppo di skinheads, per interrogarli in merito alla profanazione della tomba del bambino. Lui, di origine araba, visto con odio da questi soggetti, riesce a fronteggiarli in maniera egregia.

Sinceramente, potrebbe dare lezioni a *Starsky ed Hutch*.

Monica Campolo



*Una donna può stringere legami di amicizia con un uomo; ma per mantenerla, è forse necessario il concorso d'una leggera avversione fisica.*

Friedrich Nietzsche, *Umano troppo umano*



## Inedito

### Il buio

di Nicola Sartini

Fruscii alle mie spalle, correnti fredde gelano le mie ossa quasi come se qualcuno passasse attraverso di me senza che io possa fare niente per impedirlo. Mi riaffiorano alla mente quelle leggende fantastiche che mi venivano raccontate per spaventarmi. In questo momento anche se non sono più un bambino da parecchio, ho paura, tanta paura; ho l'impressione che ogni attimo della mia vita sia osservato da mille occhi nascosti nell'oscurità, sembra che riescano a penetrare ogni angolo anche il più remoto della mia mente e del mio cuore.

Mi chiudo nel mio studio per cercare di soffocare quel terrore irrazionale che si è impadronito di me. Seduto alla scrivania, lo sguardo si perde sulla foto di mio padre. All'improvviso riaffiorano come un fiume in piena i ricordi di un passato che appare lontanissimo: le ultime parole di mio padre poco prima che si impiccasse ad una trave della cantina. Le sue parole ora risuonano in me estremamente cupe. "Li vedo!... Li vedo! Eccoli sono qui per prendermi, ragazzo non lasciare che si avvicinino!" A quelle parole corse giù per le scale fino alla cantina dove già aveva predisposto la sua morte. All'epoca avevo solo nove anni e rimasi molto turbato, nel vedere il corpo di mio padre penzolarmi di fronte con la testa piegata di lato e due freddi occhi ormai privi di vita che sembravano fissarmi al di là del confine della morte.

Mio padre era stato colpito da una malattia che gli aveva leso il cervello, facendogli perdere il contatto con la realtà; così, almeno, mi fu spiegato all'epoca. Mio padre stando a quanto riferiva il diario che casualmente avevo ritrovato spostando dei volumi dalla biblioteca, credeva che nascosti ai nostri occhi o comunque non visibili a tutti si trovassero entità dall'aspetto mostruoso provenienti da Altrove. Una sorta di terra di demoni collocabile in una dimensione parallela alla nostra. Queste entità o spettri attendevano negli angoli più oscuri delle abitazioni, aspettando di ghermire prede da portare ad Altrove, per qualche oscuro scopo di cui perfino mio padre era all'oscuro. Era ossessionato dalla paura di essere trascinato via da quelle creature. Noi abbiamo sempre attribuito il fatto alla sua malattia, ma adesso alla luce delle paure che mi assalgono e delle strane visioni che credo di avere di quando in quando, non

me la sentirei di giurare sul fatto che fossero solo il parto di una mente malata. Arrivo a pensare che il suo ultimo gesto sia stato un tentativo di liberarsi dalla paura che lo opprimeva. Una paura più atroce di quella stessa morte a cui si è volontariamente condannato con le proprie mani.

Finalmente comprendo il fato che mi è stato riservato, hanno atteso pazientemente di piegare il mio spirito e ghermire il mio corpo. Ora so che sono prescelto per essere trascinato ad Altrove, l'anticamera dell'inferno. Nel cassetto c'è una pistola già carica. Delle ombre si allungano oltre la porta, il momento è ormai giunto. Impugno la pistola, la porta si spalanca ed uno sparo echeggia nella stanza. Un silenzio di morte cede il respiro ad un agghiacciante urlo proveniente dall'oltretomba. Un urlo di sconfitta, alla vista del mio corpo che giace adagiato sul legno di castagno della scrivania reso scuro e viscido dal sangue ancora caldo. Sul viso, rilassato, appare una smorfia. Un sorriso. E l'urlo si fa più acuto.



Nicola Sartini

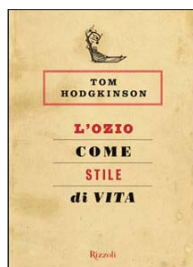
*Vivi / del viver ch'è un correre alla morte.*

Dante, *Purgatorio*, XXXIII, 53-54 (Beatrice)



## Wanted blog

### L'ozio è rivoluzionario



È Ferragosto. Quale miglior regalo di un libro? E di un libro che insegna l'arte dell'ozio?

Il libro è: **“L'ozio come stile di vita”** di Tom Hodgkinson. Cito dalla prefazione: “Oziare significa essere liberi, e non soltanto di scegliere fra *McDonald's* e *Burger King* o fra *Volvo* e *Saab*. Significa essere liberi di vivere la vita che vogliamo fare, liberi da capi, salari, pendolarismo, consumo, debiti. Oziare significa divertimento, piacere e gioia. C'è una rivoluzione che sta fermentando, e la cosa grandiosa è che per prendervi parte non dovete fare assolutamente nulla.”

Chi vive solo per lavorare quindi è un miserabile, **chi ozia un rivoluzionario.**

Paul Lafargue, genero di Karl Marx scriveva nel suo libro: “Il diritto all'ozio”: “Una strana follia possiede le classi operaie delle nazioni in cui domina la società capitalistica. È una follia che porta con sé miserie individuali e sociali che da due secoli stanno torturando la triste umanità. Questa follia è l'amore del lavoro, la passione esiziale del lavoro, spinta sino **all'esaurimento delle forze vitali dell'individuo** e della sua progenie”.

Il lavoro nobilita il capitalista, il manager, il finanziere e immiserisce il lavoratore dipendente, il precario, il cococo che assomiglia sempre più a una bestia in gabbia. Una bestia che deve sviluppare enormi quantità di lavoro per rimanere in vita.

Prendete **la vostra ora di noia quotidiana**, senza fare nulla, guardando fuori dalla finestra o il soffitto. È la vostra ora d'aria, quella che viene concessa anche ai carcerati. Insegnatela ai vostri figli, spiegategli che non far niente, non avere nessuno che ti dica cosa devi fare è importante. L'ozio è il padre e la madre di tutte le idee migliori. Andrebbe insegnato a scuola, **come ora di meditazione**. Siamo dentro a un meccanismo che ci impedisce di pensare, un tapis roulant dalla culla alla tomba.

**Fermi!** Fatelo adesso: non fate nulla.

Beppe Grillo

Post del 15 agosto 2006

Liberamente tratto, senza tagli o modifiche, dal blog [www.beppegrillo.it](http://www.beppegrillo.it)

*L'uomo può vivere soltanto con i suoi simili, e anche con loro non può vivere perché, alla lunga, gli diventa intollerabile che un altro sia il suo simile.*

Johann Wolfgang Goethe, *Massime e riflessioni*



## Arsenio Lupin Gallery

### Hayez- “Il bacio”



È considerata una delle opere manifesto del Romanticismo pittorico italiano, *Il bacio* (1859) è il quadro in cui meglio si fondono i due filoni principali della produzione dell'artista, quello di argomento sentimentale e amoroso e quello di carattere storico. L'opera rappresenta infatti due giovani in costume tardomedievale che si baciano appassionatamente.

Hayez a prima vista concentra l'attenzione sul bacio tra i due giovani. Il contesto in cui essi si trovano è appena accennato dalla scala che si leva sulla destra del quadro e dalla porta che si apre dall'altra parte. L'atteggiamento dei due rivela passione: essi sono abbracciati, ma soprattutto ignari di ciò che li circonda, concentrati solo su se stessi. Il carattere melodrammatico della situazione è sottolineato dall'abbigliamento dei due personaggi: la donna è vestita in maniera molto elegante, ma con un abito da interno; l'uomo è invece vestito come se stesse per uscire. Il loro bacio insomma è un bacio d'addio.

Almeno questa è la tradizione.

E di certo la versione più corretta.

Io, che l'ho ammirato, studiato, che ho spulciato mercatini, botteghe d'antiquari e archivi di ogni genere per recuperarne una copia, *nel pensier mi fingo* che lei abbia indossato il suo abito più bello per accogliere il suo innamorato, finalmente giunto di nuovo a casa.

Un bacio di bentornato. Un bacio appassionato che colmi i lunghi silenzi dell'assenza.

Al momento della sua prima esposizione, nel 1859, il quadro ebbe uno straordinario successo. I temi romantici sono tipici di molti romanzi storici e opere liriche della prima metà dell'ottocento, e quindi il quadro ben interpretava la sensibilità del pubblico del tempo. Ma a questi elementi si univa un fattore politico determinante: nel giovane si vide infatti la rappresentazione simbolica dei volontari che, pro-

prio in quel momento, lottavano per l'Unità d'Italia. Anche nel contesto letterario, del resto, spesso gli autori trasferivano nel passato medievale temi e problemi del loro tempo, riuscendo in questo modo a superare la censura.

Il quadro rivela i caratteri accademici che sono propri dell'opera di questo artista. Si noti infatti la cura con cui viene raffigurato il vestito della donna, caratterizzato da pieghe, riflessi di luce, sfumature raffinatissime. Hayez rivela qui una componente manieristica, che gli deriva dalla sua componente neoclassica.



Miranda Biondi



*Solo e pensoso i più deserti campi / vo mesurando a  
passi tardi e lenti, / e gli occhi porto per fuggir intenti  
/ ove vestigio uman la rena stampi.*

Francesco Petrarca, sonetto *Solo e pensoso i più  
deserti campi*

## Gaspar LeMarque - Dark Iry Presenta... **La dama con il mondo**

Irene Mazzilli - <http://dark-iry.deviantart.com/>



Acquarello, acrilico e olio su cartoncino.  
Misure: 25x18 cm

Per questo lavoro mi sono ispirata ad una figura di Raffaello che poi ho modificato, inserendo nuovi simboli. Volevo un'immagine che rappresentasse la vita e che allo stesso tempo comunicasse dolcezza, bellezza e protezione. La mia Dama osserva il mondo e un po' ne sorride. In questo la mia ispirazione si è rivolta a Leonardo e al sorriso della sua Gioconda: il sorriso di colei che sa. Volevo che la mia Dama rappresentasse proprio questo: una figura che si rivolge al mondo, a ciò che in esso vive e lo guarda comprendendo il muoversi e il mutare di ogni forma che vi è all'interno che sia animale o che sia umana. Vede tutte le creature viventi, le vede sbagliare, le vede creare, vede ciò che di esse appare e ciò che dentro la loro psyche si trasforma. Non è una visione distaccata. È un'indagine interiore che ho cercato di esprimere attraverso l'atteggiamento delle sue mani.

Il simbolo che lei ha sulla fronte rappresenta l'intelletto razionale e quella "matematica" che possiamo ritrovare

all'interno del mondo naturale in ogni cosa: nella struttura dei fiori o nella perfezione delle conchiglie. Il gioiello è un piccolo rubino rosso. L'ho scelto per due ragioni: per la geometria del suo taglio, che appunto rappresenta l'aspetto matematico e intellettuale, e per il suo colore, che ricorda il sangue e questo circola grazie al cuore. La mia Dama è figura della Deità e della conoscenza, per questo ho dato al simbolo che ha sulla fronte le stesse caratteristiche che appartengono all'intelletto di Dio in tutte le culture.

Nella scelta delle vesti ho voluto dare un taglio classico in omaggio alla pittura rinascimentale, esagerando però i drappaggi perché lei non appartiene a nessun'epoca precisa, in più li ho disegnati in modo tale che l'avvolgessero: un abbraccio che ritorna in se stesso, per indicare equilibrio, serenità e stabilità interiore.

Infine, il mondo è avvolto dalla stessa luce che è irradiata dal capo della Dama e questa sfera rimanda a lei quella stessa energia, anche se in modo più confuso e imperfetto, com'è proprio dell'essere umano, che riesce a generare meravigliose innovazioni a volte solo in virtù di una irrazionale ispirazione.

# Il dragone

Irene Mazzilli - <http://dark-iry.deviantart.com/>

**Matita su cartoncino.**  
**Misure: 35x25 cm**



Creai questo drago nel periodo in cui feci la mia prima mostra a Narni in occasione della Corsa all'anello.

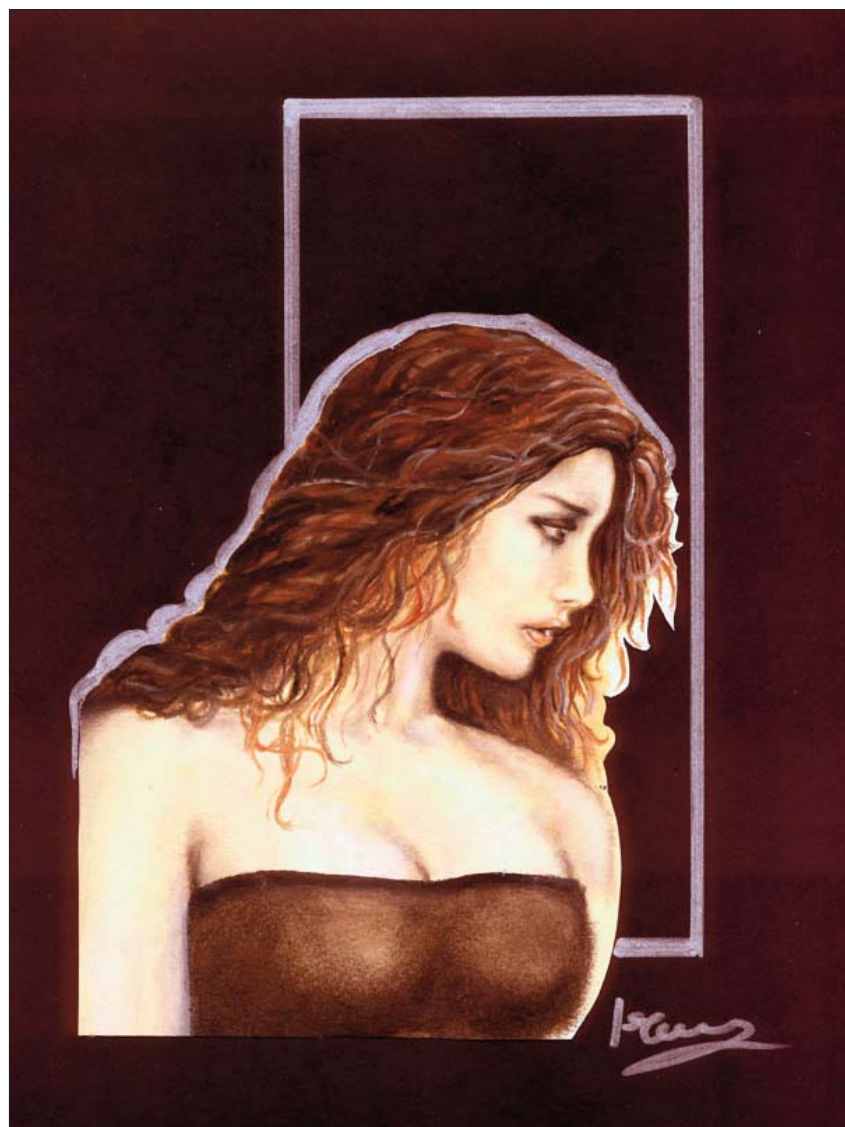
Ho sempre avuto una grande attrattiva per le creature mostruose. Il fascino più grande per me sta non solo nella magnificenza e nell'imponenza, ma anche e soprattutto nella loro eleganza sia delle pose che dei movimenti. Questo drago è un incrocio fra un rettile, un alien e un essere umano. Ho delineato con cura ogni scaglia e sotto questo manto volevo si notasse la forza dell'animale, così ho sottolineato i muscoli in base all'anatomia umana (che sto studiando rifacendomi agli studi di Leonardo da Vinci). Insieme ai muscoli ho messo in risalto i tendini che li tengono uniti e che mostrano la tensione. Ho lasciato lo scheletro visibile in diversi punti, in particolare sulla gabbia toracica che il drago, dalla posa in cui si

trova, mette in mostra con assoluta sicurezza, come se fosse consapevole che la creatura che sta puntando non sia in grado di nuocergli. La sua condizione è dominante e cerco di sottolinearlo col gesto che compie di abbassare i rami della pianta per vedere meglio il suo rivale. Un gesto assolutamente inutile per lui, poiché non ha alcun bisogno di "vedere meglio" il suo rivale, ma che indica un certo divertimento che deriva dalla sua posizione di forza. Infatti, il drago è comodamente seduto, come stanno i gatti quando giocano crudelmente con le loro piccole prede, e si concede anche di posare con eleganza la zampa destra lungo il corpo.

Infine, ho sottolineato anche la tensione dei muscoli del collo aggiungendo un leggero pomo che indicasse il sesso maschile dell'animale.

# Dark girl

Irene Mazzilli - <http://dark-iry.deviantart.com/>



Olio su cartoncino.  
Misure: 30x25 cm

Per questa ragazza mi sono liberamente ispirata ai lavori di Victoria Frances. È uno di quei lavori che nascono quasi come esercizio nella ricerca della conoscenza dei particolari e delle tecniche di pittura. Ho dipinto i capelli uno per uno, cercando un realismo che desse il desiderio di accarezzarli. Volevo una figura che sembrasse il più possibile viva, dare l'illusione che respirasse, per far questo ho reso le forme più morbide e lasciato le labbra socchiuse.

Questo dipinto è un ricordo. Un ricordo di quella ricerca del vero e del vivo.

Il volto della ragazza (a differenza di quello consapevole e saggio della Dama con il Mondo) è in tensione totale verso l'oggetto che desidera, verso il suo fine. È un volto che "non sa nulla" di ciò che sta guardando e lo scruta, lo ricerca, vorrebbe comprenderlo, inconsapevole del fatto che forse quell'oggetto lo sta già assimilando in sé. Ignara di esserne già diventata in piccola parte il riflesso.

*Le persone non sono ridicole se non quando vogliono parere o essere ciò che non sono.*

Giacomo Leopardi, *Pensieri*, IC

## Romanzo a puntate

### Raephtilia

di Monica Campolo

#### Capitolo 2

“Curaro!” esclamò Salieri. Quasi non poteva crederci. “ma allora questo cambia tutto!”

“Sì, tenente” confermò Roggia “omicidio, evidentemente. Il nostro bravo Dionisio aveva visto giusto.” Dette una pacca sulle spalle del brigadiere.

“Sì, ma... curaro! Non è possibile! Al giorno d’oggi e dalle nostre parti nessuno usa più questo sistema, per uccidere!” Salieri era incredulo.

“Fra l’altro, io non sono affatto un esperto in questo campo, e lei?”

“Sinceramente, neanche io. Ho solo un’infarinatura, sui veleni, e poche esperienze dirette. Pare un giallo d’altri tempi!”

Alzò la cornetta del telefono, per chiamare il dottor Simualdi e farsi dare ulteriori delucidazioni.

“Ah, tenente Salieri!” lo salutò il medico legale “mi aspettavo una vostra chiamata! Ha ricevuto il mio rapporto, vero?”

“Sì, è per quello che la chiamo. Vorrei che mi spiegasse alcune cose su quel tipo di veleno. È sicuro che non ci siano altre possibilità, che si tratti proprio di curaro?”

“Certo che sono sicuro!” rispose l’altro, un po’ piccato “non è una sostanza velenosa che può lasciare dei dubbi! Se è ingerita, non reca alcun danno, perché viene distrutta dai succhi gastrici, ma agisce mortalmente per via parentale...”

“E quindi, secondo lei, come è stato introdotto nell’organismo della vittima?”

“Ma da quel forellino sotto il piede, è ovvio! Sta a voi scoprire come. Io posso aggiungere che, come saprete già, il curaro è un veleno ricavato dalla corteccia macerata di varie piante sudamericane, dalle dubbie proprietà magiche, ma il cuore della formula è la pianta tropicale *Strichmos taxifer*. Induce paralisi respiratoria e neuro-muscolare, cioè aggredisce i centri nervosi, interrompendo l’in-



vio di impulsi e paralizzando i muscoli. Fa cadere al suolo e blocca la respirazione. La morte sopravviene quasi istantaneamente. Sono stato abbastanza esauriente?”

“Mi pare di sì. Ma come ci si può procurare questo tipo di veleno? Sicuramente non in farmacia!”

“Bella domanda! Diciamo che chi conosce i veleni può fabbricarlo, qualcuno esperto in farmacia, ma soprattutto in erboristeria...”

Salieri, dopo aver ringraziato, riattaccò.

Aveva messo il viva-voce, così tutti avevano ascoltato le spiegazioni di Simualdi.

“Avete sentito? Non ci possono essere dubbi! Ci mancava solo un delitto con un veleno così particolare!”

“E ora, come ci muoviamo?” chiese Dionisio.

“Intanto, manderemo subito la scientifica a passare lo studio al setaccio. Bisogna trovare l’arma del delitto. Il medico legale è del parere che il curaro gli sia stato iniettato tramite quel forellino sotto il piede, tutto sta capire come... Io una mia idea ce l’avrei...” disse Salieri.

Roggia e Dionisio si guardarono. Probabilmente tutti e tre avevano fatto la stessa pensata.

“Aspettiamo a pronunciarci di aver ispezionato la scena del delitto. Appena la scientifica avrà finito il suo lavoro, ci recheremo là anche noi.”

All’ora di pranzo, il maresciallo decise di passare un attimo da casa, non aveva voglia di mangiare in caserma e poi voleva darsi una rinfrescata.

Nella cassetta della posta, trovò una cartolina di sua figlia, da New York: infatti la ragazza, studentessa di psicologia, stava facendo una vacanza studio negli States, viaggio che gli era costato alcune migliaia di euro, ma la spesa era stata un po’ alleggerita da una borsa di studio che Sara aveva vinto alla fine dell’anno accademico. Di comune accordo, avevano deciso che quella vacanza sarebbe stata importantissima per il futuro della giovane, che voleva, un domani, diventare ‘profiler’, e negli Stati Uniti avrebbe avuto la possibilità di confrontarsi con le ultime teorie in fatto di psicologia criminale.

Roggia l’aveva vista partire un po’ a malincuore, i genitori, si sa, considerano i figli ancora dei bambini, ma non avrebbe mai voluto mettere i bastoni fra le ruote del suo futuro. Se anche, una volta laureata, avesse dovuto fare un master di un anno sempre negli States, ebbene, l’avrebbe fatto. I figli non sono i nostri, devono fare la loro vita.

La casa era immersa nella penombra, e abbastanza fresca, in quell’ora in cui imperversava la canicola.

Dalla strada e dalle case vicine non arrivava il minimo rumore. Tutti, evidentemente, erano al mare.

Guardò cosa c'era nel frigo: niente di appetibile, solo dell'insalata avvizzita, che trovò la via della patumiera. Decise di cucinarsi un piatto di spaghetti aglio e olio, seguiti da una scatoletta di sgombri.

'Magro desinare' pensò un po' demoralizzato 'bisogna che stasera mi decida a farmi la spesa'.

Dopo il frugale pranzo, si rilassò in poltrona, con un buon libro tra le mani: si trattava dell'ultimo di Michael Crichton, uno dei suoi autori preferiti.

Per principio, si rifiutava categoricamente di leggere romanzi gialli, thriller o horror. Vedeva già troppe atrocità al naturale!

Ma, vuoi il troppo aglio messo nella pasta, vuoi la calura delle tre del pomeriggio, ben presto la testa di Roggia si reclinò sul suo petto e il libro scivolò sul pavimento, senza che il maresciallo sentisse neanche il tonfo.

Lo risvegliò di soprassalto lo squillo del telefono: era Salieri:

"Maresciallo, cosa fa? Dorme? La scientifica ha quasi finito, la stavo aspettando per andare allo studio di Visconti in via Battisti. Preferisce che ci troviamo direttamente là?"

Roggia si riscosse a quel fiume di parole. Possibile che il suo superiore fosse sempre così iperattivo?

"Sì, tenente, a questo punto vengo da solo, non si preoccupi!"

Lo studio del professor Visconti era letteralmente coperto di polvere per la rilevazione delle impronte, armadi e cassetti rovesciati, nella ricerca di qualunque cosa di utile per le indagini. Roggia aveva in un sacchetto l'agenda rossa degli appuntamenti, mentre in una scatola erano state messe le statuette d'argento dei dinosauri. Occorreva averle sottomano per vedere di capirci qualcosa.

Il tenente e il maresciallo entrarono infine nel piccolo bagno, dove la vittima aveva consumato i suoi ultimi istanti di vita. Salieri si chinò sul piano di legno della doccia, cercando qualcosa che avrebbe confermato i loro sospetti. Infatti, dopo poco, gettò un grido:

"Maresciallo, venga a vedere! Guardi quel chiodino, ma non lo tocchi, potrebbe essere quello l'arma fatale!"

Roggia si avvicinò per guardare ciò che il tenente gli indicava: sì, effettivamente era così, c'era un piccolo chiodo che spuntava tra un'asse e l'altra del piano doccia.

Chiamarono immediatamente un tecnico della scientifica, che rimosse l'oggetto e lo portò nello studio, sotto la luce.

Tutti si affollarono intorno per osservare meglio: la punta era rossastra.

"Lo faremo analizzare" disse Salieri "ma sono pronto a scommettere quello che volete che questa punta è stata intinta nel curaro, per trasformarla in uno strumento di morte."

Il chiodino fu infilato a sua volta in un sacchetto di plastica per le prove.

Mentre tornavano in caserma in macchina, cercarono di raccogliere le idee.

"Veramente un sistema geniale!" commentò Roggia "ecco perché, forse, l'assassino ha scelto questo sistema poco convenzionale per sopprimere Visconti: chiunque l'abbia messo, non ha avuto bisogno di procurarsi un alibi. Prima o poi il professore si sarebbe lavato in quel bagno, e avrebbe appoggiato il piede lì sopra, con le conseguenze che sappiamo."

"Già" confermò Salieri "ma bisognerebbe sapere con sicurezza quando è stato collocato, per poter restringere la rosa dei sospetti. E, inoltre, chi era a conoscenza del fatto che il medico aveva l'abitudine di fare docce nel suo ambulatorio?"

"Tutti interrogativi che chiariremo presto" lo rassicurò Roggia.

Una volta in caserma, chiamarono Dionisio, per metterlo al corrente delle ultime scoperte e per palesargli i loro dubbi.

"Credo di avere le risposte" disse il brigadiere "scambiando due chiacchiere con Patrizia Bacci, la segretaria della vittima, mi ha informato che il professore aveva l'abitudine di fare una doccia ogni sera, prima di andare via dallo studio. E questo fatto poteva essere noto a molti. Ergo, se anche la sera prima si era lavato, e non si era punto, molto probabilmente il chiodo non c'era ancora, è stato messo proprio il pomeriggio della sua morte."

"Bravo, Giuseppe, deduzione perfetta" si complimentò Roggia "ora, sono curioso di parlare con questa signorina Bacci, è lei che ha scoperto il cadavere ed è sempre lei che stava abbastanza a contatto con il professore, potrebbe sapere delle cose interessanti. Intanto tu, Dionisio, comincia a prendere tutte le informazioni possibili sulla vittima, parenti, abitudini e, soprattutto, chi ha beneficiato della sua morte."

"Agli ordini, maresciallo!" Dionisio uscì, già tutto galvanizzato.

"Ah! E cerca di rintracciare subito la segretaria!"



gli gridò dietro Roggia.

E così, nel pomeriggio, ecco la signorina Patrizia Bacci al cospetto degli inquirenti per essere interrogata.

Il brigadiere Dionisio prendeva appunti.

La ragazza era una bionda piccolina con il naso appuntito, e non pesava più di quaranta chili. Aveva l'aria spaurita di un coniglietto, ma Salieri sapeva bene che non bisogna lasciarsi ingannare dalle apparenze.

“Allora, signorina Bacci” cominciò il tenente “devo dirle che il suo defunto principale è stato in realtà assassinato. Perciò avrei bisogno di farle diverse domande. Intanto, da quanto tempo lavorava per il professor Visconti?”

“Da un anno e mezzo circa.” La notizia dell'assassinio sembrò lasciarla abbastanza indifferente.

“Come aveva trovato quel posto di lavoro?”

“Me lo disse una mia amica, che il professore cercava una segretaria, una ragazza per prendere gli appuntamenti. Feci un colloquio con lui e andò bene, mi assunse.”

“E il suo orario qual era?”

“La mattina dalle sette e mezza alle nove mi occupavo delle pulizie, poi dalle nove alle undici prendevo gli appuntamenti per telefono, ma il dottore non c'era mai, era sempre all'Ospedale, mentre al pomeriggio stavo allo studio insieme a lui, dalle sedici alle diciannove, a volte anche alle venti.”

“La sera del venti luglio, in particolar modo, a che ora si è ritirata, se lo ricorda?”

“Era la sera in cui è morto, vero? Ci ho pensato, ma sono sicura che erano le sette e quaranta, circa. L'ultimo appuntamento, quello delle diciannove, se ne era appena andato, per cui io chiesi al professore se non aveva più bisogno di me. Lui si stava togliendo il camice, mi rispose di andare pure tranquilla, così io misi in ordine le ultime cose, poi tornai a casa. E' stata l'ultima volta che l'ho visto vivo” concluse con un singhiozzo.

Entrò Roggia, che si sedette ad ascoltare la deposizione della ragazza.

“Dunque” continuò Salieri “cosa ci può dire sul professor Visconti? In un anno e mezzo avrà avuto modo di conoscerlo un po'...”

Patrizia Bacci si strinse nelle spalle.

A dire la verità, non sembrava una persona molto acuta, il suo sguardo ogni tanto si perdeva nel vuoto e non sprizzava granché d'intelligenza.

Infatti, anche le sue risposte rimanevano sul nebuloso.

“Mah, cosa vuole che le dica, io non sapevo quasi nulla su di lui, avevamo solo rapporti di lavoro, posso affermare però che era una persona precisa e puntuale nei pagamenti e anche abbastanza gentile. Non lo vedevo mai arrabbiarsi.”

“Quindi non sa se aveva dei nemici...”

“Assolutamente no!” il suo diniego fu categorico “a me sembrava una persona ben voluta da tutti, soprattutto parecchio bravo nel suo lavoro.”

“Ci risulta che non fosse sposato” disse il tenente “lei sa se aveva qualche fidanzata, qualche donna con cui usciva?”

“No, mi dispiace, con me non si è mai sbottonato sulla sua vita privata, manteneva i rapporti sul professionale. Certo, telefonate di donne ne arrivavano tante, ma io non saprei proprio dirvi chi erano...”

“Allora, tornando a quella famosa sera, lei afferma di essere uscita dallo studio del professore verso le sette e venti circa, e di averlo lasciato con il suo ultimo paziente... si ricorda chi era?”

”Sì, certo, la signora Evelina Menichetti.”

“Non ha notato niente di strano, il suo principale aveva ricevuto visite o telefonate particolari, ci pensi bene...”

“No, sono sicura di no, tutto era stato come al solito.”

A questo punto intervenne Roggia.

“A proposito del solito, volevo porle io una domanda: il professor Visconti aveva l'abitudine di fare una doccia nel bagno dello studio tutte le sere?”

“Sì, tutte le sere, dopo aver finito le sue visite, il professore si lavava, era una specie di rito, per lui.”

“E quindi lei era sicura che l'avrebbe fatto anche quella volta...”

“Certamente! Avrebbe dovuto cascare il mondo per impedirgli di fare la sua doccia, non dubiti!”



”Sa chi era a conoscenza di questa sua abitudine?” continuò Roggia.

La ragazza rimase un attimo pensierosa.

“Io credo che lo sapessero in tanti. Lui non ne faceva mistero, specialmente con i colleghi e con i pazienti di vecchia data, anzi ci scherzava su, diceva che era una mania. Una volta l'ho sentito dire ad un collega che la scarsa igiene era una cosa che non sopportava neanche negli altri, soprattutto nelle donne.”

Roggia e Salieri si scambiarono un'occhiata eloquente. Avevano avuto ragione, quale maniera migliore, per uccidere un uomo, che piazzare uno

strumento mortale nel suo luogo preferito?

“Un'altra cosa, signorina” Roggia aveva ancora mille dubbi da togliersi “ha idea del perché il professore stringesse in mano quella **statuetta di dinosauro?**”

Patrizia Bacci scosse la testa.

“Mi dispiace, non so proprio cosa volesse dire, afferrando quella statua orripilante. Io non le potevo soffrire! Ma neanche il professore, credo. So che aveva una vera fobia per i rettili, non ho mai capito perché tenesse tutti quei mostri in bella vista!”

”Da quanto li aveva?” le domandò Salieri.

“Non lo so. Quando ho cominciato a lavorare per lui, c'erano già.”

“E non sa neanche da dove venivano, se glieli aveva regalati qualcuno?”

Altra risposta negativa. Era evidente che la ragazza sapeva meno di niente.

“Beh, veniamo alla mattina del ventuno di luglio” cambiò argomento Salieri “ci racconti come ha scoperto il cadavere.”

“L'ho già detto al suo collega...” ora Patrizia Bacci sembrava spazientita “sono arrivata al lavoro alle sette e trenta, circa, come tutti i giorni, ho aperto la porta con la mia chiave...”

“Quindi è sicura che fosse chiusa” la interruppe Roggia.

“Sì, certo! Era chiusa come al solito. Poi, appena entrata, sono andata nello studio del professore, ma non l'ho notato subito, ho visto invece la porta del bagno aperta e l'acqua della doccia che scorreva e istintivamente l'ho chiusa. E' stato allora che...” deglutì vistosamente “mi sono girata e l'ho visto disteso a terra. Ho capito subito che doveva essere morto e mi è quasi preso un colpo!”

“Poi cosa ha fatto?”

“Ho cominciato ad urlare e sono scesa a precipizio dalle scale. Quelli del bar qui sotto, che mi conoscono, sono accorsi e si sono fatti raccontare cosa era successo. Io non volevo tornare su da sola, allora Fabio, il barista, mi ha accompagnata e poi abbiamo chiamato l'ambulanza. Dopo siete arrivati voi, e questo è tutto!”

Roggia e Salieri rimasero un attimo in silenzio.

“Altre domande, maresciallo?” fece Salieri.

“Una sola: in quell'ultimo pomeriggio è venuto qualcuno allo studio che non era previsto nella scaletta degli appuntamenti? Ci pensi bene.”

“No, sono sicura di no.”

“Bene, allora per ora è tutto.”

Congedarono la ragazza, che si fermò da Dionisio

a firmare la sua deposizione.

“Bene! Ora sarà meglio cominciare le indagini sui pazienti del professore” disse Roggia, afferrando l'agenda degli appuntamenti.

“Parenti ne sono saltati fuori?” chiese Salieri, guardando alternativamente il maresciallo e il brigadiere.

Quest'ultimo scosse la testa.

“Nossignore. Il professor Visconti non era sposato, era figlio unico e i suoi genitori erano morti da un pezzo. Del resto aveva già cinquantacinque anni.”

Roggia e Salieri si risentirono visibilmente per quel *già*. Infatti Dionisio, buon per lui, era ancora in quell'età in cui i cinquantenni sembrano decrepiti, ma non era molto delicato farlo capire ai suoi diretti superiori, che, nonostante i cinquant'anni suonati, si sentivano ancora in gran forma.

Il giovane, ignaro di aver fatto una *gaffe*, continuava imperterrito:

“Il professore viveva solo in una villa in via Zara, aveva però della servitù, che consisteva in una cuoca, un giardiniere, e tre donne fisse per le pulizie. Tutte queste persone non abitavano con lui.”

“Quindi chi beneficerà della sua morte?” domandò Salieri..

“Non lo sappiamo ancora. Il notaio mi riceverà domani mattina.”

“Allora, intanto cominciamo a rintracciare i pazienti che sono stati quel pomeriggio dal nostro oculista. Loro avrebbero avuto la possibilità di conficcare quel chiodo nella doccia. Ecco qui, il primo è un certo Enrico Mazzanti, poi abbiamo Ruben Gomez y Ayala, Silvia Biancardi e Evelina Menichetti. Dionisio, datti da fare, fatti aiutare ma trova queste persone al più presto.”

“Ma quel Ruben Gomez y Ayala non è il senatore?” chiese Roggia.

“Deve essere proprio lui” rispose Salieri “con quel nome non può avere omonimi. Che poi, la cosa buffa è che in realtà il signore è napoletano. Il suo nome deve derivargli dalle antiche dominazioni spagnole. Comunque, se è lui, faremo presto a rintracciarlo, solo che dovremo andarci con i piedi di piombo.”

Roggia lo stava ascoltando con un orecchio solo. Era tutto intento a guardare le statuette dei dinosauri, collezionate da Visconti.

“Quei mostri l'affascinano, eh?” gli domandò Salieri.

“Sì, anche perché mi piacerebbe sapere il significato recondito che hanno. Che avrà mai voluto dirci



la vittima, afferrandone uno?”

“E’ inutile che ora si lambicchi il cervello, maresciallo. A suo tempo lo scopriremo, vedrà. Scoveremo un esperto e ci faremo erudire.”

“Ha ragione” fece Roggia, alzandosi “fra l’altro sono molto stanco e ho bisogno di andare a casa a ricaricarmi.”

E così dicendo, il maresciallo si congedò dal suo superiore, pregustando, anche lui come il povero professor Visconti, la doccia che l’aspettava dopo una giornata così afosa.

Monica Campolo

